



Co-funded by the  
Asylum and Integration  
Fund of the  
European Union



s'engager à mieux intégrer  
les femmes migrantes

## LABORATORI AUDIOVISIVI: METODOLOGIA E ANALISI







Co-funded by the  
Asylum and Integration  
Fund of the  
European Union



s'engager à mieux intégrer les femmes migrantes

## **LABORATORI AUDIOVISIVI: METODOLOGIA E ANALISI**



**Creative Commons License**

**Questa pubblicazione è stata realizzata con il contributo dell'Unione Europea. I contenuti di questa pubblicazione sono di esclusiva responsabilità dell'autore e non riflettono in alcun modo il punto di vista dell'Unione Europea**

**Con il contributo di:**

- **ARCI LECCE (IT) - Lead Partner**
- **Jasa Association (SI)**
- **Alianza Por La Solidaridad (ES)**
- **Administration communale de Molenbeek St Jean  
Maison des cultures et de la cohésion sociale (BE)**
- **Johann Daniel Lawaetz-Stiftung (Lawaetz Foundation) (DE)**
- **Cooperativa Alfea Cinematografica srl (IT)**
- **Pluralis Association sans but lucratif (BE)**
- **Andalusian Public Foundation El legado andalusí (ES)**

**Ottobre 2018**

**Graphics and layout by: Pluralis asbl – Rixensart – BE**

# Indice

1.1 INTRODUZIONE.....	5
1.2 TERMINOLOGIA E CORNICE CONCETTUALE .....	6
1.3 SINTESI PROGETTUALE .....	6
1.4 CONTESTO LOCALE .....	6
1.5 LINEE GUIDA PRATICHE PER I FORMATORI .....	6
1.2 TERMINOLOGIA E CORNICE CONCETTUALE .....	7
1.3 SINTESI PROGETTUALE: OBIETTIVI E SFIDE DEL LABORATORIO CINEMATOGRAFICO.....	12
1.4 CONTESTO LOCALE .....	14
1.5 LINEE GUIDA ISTITUZIONALI E PER IL FORMATORE .....	20
2. IL LABORATORIO DI “ARCI LECCE” .....	27
2.1 ANALISI DEI RISULTATI.....	27
2.2 DEFINIZIONE DI UN TOOL KIT PER MONITORARE I PROGRESSI DEL LABORATORIO .....	27
2.3 OBIETTIVI .....	28
2.4 METODOLOGIA E LINEE GUIDA SVILUPPATE PER GLI ANIMATORI DEL LABORATORIO.....	30
2.5 RACCOMANDAZIONI PER INCORAGGIARE UNA MIGLIORE GESTIONE DELLA DIVERSITÀ CULTURALE .....	31
2.6 CONCLUSIONI .....	32
3. IL LABORATORIO DELLA “Maison des cultures et de la cohésion sociale (MCCS)” .....	34
3.1 CONTESTO LABORATORIALE.....	34
3.2 METODOLOGIA.....	36
3.3 RISULTATI DEL LABORATORIO .....	38
3.4 RACCOMANDAZIONI PER LE AUTORITÀ LOCALI AI FINI DI UNA MIGLIORE INTEGRAZIONE SOCIOCULTURALE .....	39
4. IL LABORATORIO DELLA “Johann Daniel Lawaetz-Stiftung (LAWAETZ Foundation)”.....	41
4.1 INTRODUZIONE.....	41
4.2 IL QUARTIERE.....	41
4.3 IL PROGETTO ENFEM.....	41
4.4 METODOLOGIA.....	42
4.5 CONCLUSIONI .....	43
5. IL LABORATORIO DI “EL LEGADO Andalusi” .....	44
5.1 UNITÀ DI APPRENDIMENTO .....	44
5.2 PROFILO DELLE PARTECIPANTI .....	45
5.3 I FORMATORI .....	45
6. IL LABORATORIO DI “Alianza Por La Solidaridad (APS)” .....	48
6.1 INTRODUZIONE.....	48

6.2 OBIETTIVI DEL LABORATORIO.....	48
6.3 COMPETENZE.....	48
6.4 METODOLOGIA.....	49
6.5 ORGANIZZAZIONE DELLE ATTIVITÀ. PIANO DI LAVORO .....	50
6.6 CONTENUTI DEL LABORATORIO .....	51
6.7 PROCESSO DI REGISTRAZIONE DEL CORTOMETRAGGIO .....	52
7. IL LABORATORIO DI “Jasa Association (JASA)” .....	55
7.1 INTRODUZIONE.....	55
7.2 RACCOMANDAZIONI PER UNA MIGLIORE GESTIONE DELLA DIVERSITÀ CULTURALE E UNA MAGGIORE INCLUSIONE SOCIALE.....	56
7.3 GLI ATELIER: IMPATTO POSITIVO DELL’APPROCCIO SULL’INTEGRAZIONE DELLE DONNE MIGRANTI NEI QUARTIERI E CAMBIO DI PROSPETTIVA.....	56
8. IL LABORATORIO DI “Cooperativa Alfea Cinematografica (ALFEA)” .....	58
8.1 INTRODUZIONE.....	58
8.2 INDAGINE SULLA PERCEZIONE E CONTESTO DEGLI ATELIER.....	58
8.3 FASE PREPARATORIA DEL LABORATORIO.....	58
8.4 4 GLI INCONTRI .....	61
8.5 RACCOMANDAZIONI PER LE AUTORITÀ LOCALI AI FINI DI UNA MIGLIORE INTEGRAZIONE SOCIOCULTURALE .....	64
9. CONCLUSIONI .....	66

# **1. LINEE GUIDA SULLA METODOLOGIA LABORATORIALE**

## **1.1 INTRODUZIONE**

Come si può avviare un laboratorio audiovisivo che coinvolga un gruppo di donne dal vissuto socio-economico, etnico, culturale e linguistico differente? Quali sono i benefici di una simile impresa? Quali le sue sfide? Quali sono le strategie per attivare la creatività in un segmento della popolazione a cui è raramente permesso di realizzare i propri materiali audiovisivi e che è ampiamente escluso dalla sfera della produzione culturale? Una casalinga marocchina-belga di mezza età e una studentessa universitaria belga bianca possono condividere uno spazio privato di produttività al fine di collaborare alla creazione di materiale audiovisivo in un periodo di sei mesi? E che cosa implica l'implementazione di tali progetti, sia dal punto di vista individuale che nell'ottica di una prospettiva socioculturale più ampia?

Il presente documento mira a fornire non solo linee guida di natura pratica, ma anche una cornice concettuale, critica e teorica per la realizzazione di un laboratorio audiovisivo che coinvolga donne migranti e non. Il contesto istituzionale del progetto EnFeM, che si è svolto dall'ottobre 2017 all'aprile 2018, comprende una serie di laboratori svoltisi in tutta Europa, attraverso i quali tali fasce della popolazione (in gruppi costituiti da 15 donne migranti e 15 donne non migranti) hanno appreso e lavorato insieme, al fine di produrre materiale fotografico e videografico. Le diverse istituzioni legate a EnFeM hanno ospitato il progetto e gestito le sue sfide e opportunità in maniera distinta, a seconda delle specifiche strutture regionali, socioeconomiche e culturali con le quali si sono trovate a operare. È, dunque, importante sottolineare che la futura implementazione di laboratori a livello locale, in Paesi diversi, richiede una notevole flessibilità in riferimento alle linee guida fornite dal presente documento, poiché, ai fini di una pianificazione e implementazione di laboratori di successo, è necessario prendere in considerazione i particolari problemi, opportunità, limiti istituzionali e realtà socioculturali locali. Occorre, dunque, non tralasciare le specifiche strutture politiche o organizzative di ciascuna delle associazioni partner, i segmenti della popolazione ai quali queste si rivolgono, il contesto ambientale nel quale sono situate e la possibile complessità di quella che viene definita popolazione "locale" o "migrante" e che il progetto cerca di coinvolgere. Alla luce di tali variabili significative, la metodologia fornita presenta alcune questioni di natura generale da considerare nell'organizzazione del laboratorio, aspetti desunti dall'esperienza di diverse realtà partecipanti al progetto EnFeM. Tuttavia, poiché sarebbe difficile attingere adeguatamente dalle esperienze diverse di ciascun contesto regionale, si considererà Molenbeek come principale caso di studio sul quale basare le varie osservazioni. Il presente documento invita le future organizzazioni che si impegneranno in progetti simili a prendere le mosse dall'esperienza descritta, per poi affrontare, di riflesso e in maniera creativa, le sfide e le opportunità concrete proprie della realtà con la quale dovranno confrontarsi.

Segue una sintesi generale dei punti nodali del progetto, delle possibili sfide e delle azioni chiave che le organizzazioni potrebbero affrontare al fine di ottenere una positiva implementazione e gestione dell'iniziativa. Le linee guida riguardano diverse aree di discussione.

## **1.2 TERMINOLOGIA E CORNICE CONCETTUALE**

Il paragrafo sulla terminologia introduce i concetti fondamentali e i contesti critici alla base delle questioni pratiche legate all'implementazione di un laboratorio cinematografico, oltre a riflettere sulle sfide chiave della realizzazione di un laboratorio audiovisivo specificamente rivolto a un gruppo di donne con vissuti culturali, religiosi ed etnici differenti.

## **1.3 SINTESI PROGETTUALE**

This section contains practical information on how to delineate different elements of the project and their execution. It lists the potential challenges already outlined in the previous section through a more practical structure.

## **1.4 CONTESTO LOCALE**

Questo paragrafo evidenzia le sfide affrontate a Molenbeek per rispondere ai requisiti specifici del laboratorio, oltre ad analizzare le diverse maniere in cui sono state implementate le varie componenti del progetto, le particolarità dell'esperienza e le soluzioni agli ostacoli presentatisi.

## **1.5 LINEE GUIDA PRATICHE PER I FORMATORI**

Tale paragrafo fornisce orientamento pratico ai formatori coinvolti nei laboratori, evidenziando le aspettative legate al ruolo e alcune delle difficoltà che potrebbero sorgere nel dover garantire la fruizione del progetto. La sezione si sofferma sulle modalità in cui affrontare questioni relative alla selezione e alla frequenza delle partecipanti, nonché ulteriori sfide pratiche, comprende la cronologia proposta per lo svolgimento del laboratorio e menziona i possibili argomenti da trattare.

## **1.2 TERMINOLOGIA E CORNICE CONCETTUALE**

### **Integrazione**

Nel corso degli ultimi anni, il termine “integrazione” ha cominciato a rappresentare un sinonimo di “processi di assimilazione restrittivi”. Come è stato sostenuto nell’ambito di NiCER, un recente progetto europeo di matrice culturale, l’assimilazione non denota più il processo bidirezionale per il quale sia la popolazione ospitante che i nuovi arrivati negoziano la convivenza, sviluppo peraltro descritto come processo ideale nella versione 3.0 del Glossario sull’Asilo e la Migrazione della Commissione Europea. Eppure, ormai lontana da tale flusso equilibrato, l’“integrazione” è recentemente divenuta un “processo unidirezionale nel quale ai migranti è richiesto di abbandonare la propria cultura e adottare la lingua, la cultura e i costumi del Paese ospitante” (NiCER). Tale annullamento, affiancato dal mito di uno spazio sociale europeo omogeneo, dotato di valori morali fissi che coprono l’intero continente e ai quali ci si aspetta che si adattino i nuovi arrivati, costituisce una falsa rappresentazione della già presente pluralità. L’“identità” europea, dunque, dovrebbe essere sempre costruita a partire dalla comprensione di una molteplicità che, basata su genere, razza, etnia e religione, si intreccia alle condizioni socioeconomiche. Tale prospettiva necessaria è ben illustrata dalle realtà geografiche coinvolte nel progetto EnFeM, come quelle di Bruxelles (Molenbeek), Madrid e Amburgo. La multiculturalità presente in queste città sconvolge l’idea di un processo di integrazione semplicistico, unidirezionale, o persino bidirezionale, rivelando le complesse nozioni di identità (nazionali e regionali) che contribuiscono a plasmare la maniera in cui dovrebbero essere gestiti laboratori creativi come quello di EnFeM, presentato come un’iniziativa destinata a “migranti” e cittadini “locali”. Si invitano, pertanto, i futuri organizzatori di laboratori a riflettere sulla questione dell’integrazione. Integrazione di chi e in quale realtà? Quali sono gli elementi a rischio nell’ambito di una rigida assimilazione? E quest’ultima comporta un processo di perdita?

### **Migranti, migrazione e donne “locali”**

Il fenomeno migratorio che ha interessato l’Europa nel corso degli ultimi anni e la sua strumentalizzazione politica dominano il dibattito relativo alla migrazione sull’intero territorio europeo. Tuttavia, sebbene gli sviluppi recenti diffondano un’immagine della società europea e dei suoi Stati nazionali che li dipinge impegnati ad affrontare una “crisi dei rifugiati”, tale progetto invita i partecipanti a inquadrare il concetto di migrazione e lo status dei migranti in un’ottica (storica e socioculturale) più ampia. Qualunque iniziativa specificamente destinata ai “migranti” dovrebbe prendere in esame questa complessità nello sviluppare le azioni a essa afferenti. L’attraversamento dei confini si verifica ormai da secoli, sia in Europa che altrove: si tratta di un processo legato a disordini politici, conflitti, all’instaurazione di regimi dittatoriali, ma anche alla mutevolezza dei sistemi economici globali. Considerando il contesto dell’Europa occidentale, si può affermare che le esperienze migratorie transnazionali siano state determinate da una spietata storia coloniale, dalla ricostruzione economica del periodo postbellico, supportata da una classe operaia non europea, e dalla ridefinizione dei confini degli Stati nazionali, sia alla fine della Seconda Guerra Mondiale che in seguito agli eventi del 1989. Partendo da questo punto di vista, un progetto che opera con i migranti deve tener conto dell’influenza fondamentale che la migrazione esercita sulla società e, alla luce di ciò, non dovrebbe semplicemente considerare i recenti flussi di individui provenienti da territori esterni all’Europa come parte di una condizione temporanea, ma concepire l’attraversamento dei confini come una realtà culturale, storica, politica ed economica su vasta scala.

Dunque, benché per ragioni pratiche si possa sostenere che EnFeM sia stato avviato al fine di instaurare un dialogo tra migranti e non-migranti, tale dicotomia rappresenta solo uno degli aspetti specifici della migrazione. In seguito alle esperienze del progetto e al feedback dei partecipanti, si propone di attenersi alla definizione del termine “migrante” fornita dalla Commissione Europea, che considera la prospettiva più

ampia possibile del concetto, parlando di una “persona: (a) che è migrata nell’attuale Paese di residenza; e/o (b) che era precedentemente in possesso di una nazionalità differente da quella dell’attuale Paese di residenza; e/o (c) con almeno uno dei genitori che in precedenza abbia fatto ingresso nell’attuale Paese di residenza come migrante”. L’ultimo punto risulta particolarmente significativo, poiché sposta il termine nella sfera personale, culturale e sociale, piuttosto che confinarlo in quella meramente amministrativa.

La definizione di identità migrante sopramenzionata evidenzia il concetto anche in quanto modalità soggettiva e alquanto flessibile di auto-identificazione, spesso radicata in un’identità che, essendo innegabilmente, ma non esclusivamente, europea, belga, spagnola, e via dicendo, va a delineare la cosiddetta identità mista. Influenzata da una stigmatizzazione sociale basata prevalentemente su razza e religione, la marginalizzazione, o l’esclusione sociale, dei cittadini europei non bianchi o non di religione cristiana rimane una realtà in tutta Europa, oltre a caratterizzare fortemente la maniera in cui costoro vivono la loro duplice condizione identitaria. È in questa cornice che occorre richiamare il concetto di **intersezionalità**, che sottolinea come razza, genere e ulteriori indicatori identitari siano inesorabilmente intrecciati, giocando un ruolo essenziale nella modalità in cui il mondo si relaziona all’individuo, e viceversa. Certamente, l’esperienza migratoria di una donna bianca originaria dell’Europa dell’Est differirà profondamente dal modo in cui una donna di colore di religione musulmana o un transgender affronteranno il processo e verranno trattati dalle loro comunità ospitanti.

Le pratiche esclusive e il cosiddetto “othering” operati nei confronti di alcuni individui possono spingere costoro a rimanere fondamentalmente connessi al loro patrimonio migrante, indipendentemente dalla loro condizione amministrativa o dalla loro cittadinanza. Ad esempio, una donna nata in Belgio che è stata coinvolta nel laboratorio di Molenbeek ha sostenuto che, in quanto figlia di genitori turchi, non si è mai sentita accettata nel suo Paese natio e, ad oggi, non riesce a identificarsi come belga, nonostante lo status amministrativo garantito per nascita.

Tali riflessioni risultano significative, poiché permettono di considerare il gruppo di partecipanti da raggiungere attraverso il laboratorio, la maniera in cui li si può, o meno, categorizzare nell’ambito del progetto e il modo in cui si intrecciano, o meno, lo status amministrativo e l’identità personale. In altre parole, nel parlare di popolazione locale all’interno di una società multiculturale si può ricorrere a categorizzazioni opinabili, restrittive e talvolta false, basate su razza e origine etnica, oppure si può accettare che il termine “locale” possa includere una varietà di identità, migranti, razziali, etniche o di altra natura. Le due etichette utilizzate per definire i due gruppi di donne da coinvolgere nel progetto, dunque, fanno sorgere domande importanti, se si considera la molteplicità delle componenti che guidano l’immagine e l’autorappresentazione di sé di un individuo, nel contesto delle categorie di nazionalità, cittadinanza e migrazione. In molte aree europee, se non nella maggior parte di esse, diverse organizzazioni operano sempre più con beneficiari che non sono in possesso di una singola, rigida identità che possa essere definita dall’etichetta di “donna migrante” o “donna locale”. Per determinare il successo del progetto, le strategie da adottare devono, dunque, supportare un livello di apertura e flessibilità nell’identificazione di partecipanti appartenenti sia all’uno che all’altro gruppo, nonché portare a una riflessione sul significato di ciascuna delle categorie. Si dovrebbero sempre soppesare le potenzialità, ma anche le problematiche legate a tale sistema binario, in riferimento alle comunità che si intende servire.

### **Contestualizzare la produzione audiovisiva**

Il progetto EnFeM invita a riconsiderare le più ampie strutture politiche e socioculturali in azione nella produzione e nella fruizione di prodotti audiovisivi, nonché la maniera in cui questi ultimi si intersecano con la società, la cultura e l’ideologia. La condizione delle donne migranti è legata a varie forme di marginalizzazione all’interno della società europea, ma riguarda anche il ruolo che la cultura audiovisiva svolge in tali processi. I mass media dominano la vita quotidiana di ciascun individuo: le immagini sono ovunque e influenzano il pensiero e l’azione, sia in maniera individuale che collettiva. In tal modo, le

immagini di migranti e rifugiati appaiono in vari contesti audiovisivi, legati a notiziari, social media o forme di espressione popolari, artistiche e culturali, quali film e documentari, soap opera e video. Uno degli obiettivi dell'incentrare il laboratorio sui format audiovisivi riguarda l'attivazione del pensiero critico sul potere dell'autorappresentazione. Attraverso il laboratorio, si intende promuovere l'azione associata alla produzione creativa di immagini ad opera di una categoria che è particolarmente distaccata dalla propria rappresentazione all'interno dei media audiovisivi europei. Si tratta di un modo per affrontare alcune questioni chiave relative all'individuazione degli attori che detengono il controllo della rappresentazione dei migranti nei mass media e nel cinema, alle modalità in cui viene descritta la figura del migrante, alle situazioni in cui viene permesso a una donna migrante di esprimere sé stessa tramite i mezzi audiovisivi e alle maniere in cui una donna migrante possa riuscire a esprimersi non da vittima, ma da soggetto indipendente e autonomo.

## **Razza, etnia, genere e rappresentazione audiovisiva**

Sin dalla prima circolazione dei prodotti fotografici e cinematografici, il cosiddetto “eurocentrismo” della cultura audiovisiva ha conferito l’autorità della rappresentazione a una sfera limitata, privilegiando la razza bianca e la mascolinità sulle altre identità. L’autorità di ciò che è registrato, trasmesso o comunicato tramite i (mass) media audiovisivi e il messaggio ideologico che essi diffondono, che sia tramite i cinegiornali, il cinema narrativo o la televisione, è sempre ampiamente passata attraverso tale ristretta prospettiva e le varie pratiche esclusive che essa comporta. Le donne e gli individui non bianchi sono rimasti soggetti e consumatori passivi, in una realtà audiovisiva che non li rappresenta in maniera adeguata. Le pratiche esclusive di molti di questi media riguardano non solo la (non) rappresentazione, ma anche il ritratto peggiorativo e distruttivo delle identità marginalizzate che spesso diffonde stereotipi triti, razzisti e sessisti. Nel corso degli ultimi decenni, si è verificato un lento miglioramento della situazione, dovuto alla proliferazione di piattaforme mediatiche non centralizzate, come YouTube o i social media, e alla generale liberalizzazione della produzione delle immagini in movimento, dal momento che, dovunque nel mondo, chiunque è in grado di girare dei video avendo a disposizione un’ampia gamma di tecnologie. Ciò ha portato a un cambiamento nella definizione di quello che può essere considerato il paesaggio mediatico nel suo senso più ampio, che si è esteso ed è divenuto maggiormente frammentato rispetto al passato. Tuttavia, i mass media, i notiziari, i film e le altre piattaforme audiovisive europee continuano a essere orientati verso rappresentazioni incentrate su una norma bianca e maschile, e sulla conseguente ristretta visione del mondo che deriva da tale prospettiva limitata.

## **Genere, migrazione e media**

A causa della loro condizione periferica e precaria all’interno della società, i gruppi minoritari e migranti vengono prevalentemente esclusi dall’opportunità di partecipare al convenzionale processo di produzione di immagini, o alla produzione di immagini che non si collochino in una realtà strettamente domestica o sociale. Le immagini di tali gruppi che circolano sui mass media spesso descrivono stereotipi razzisti e xenofobi di minaccia e arretratezza o riportano triti racconti di vittimismo, ed è raro che sottolineino la consapevolezza e la produttività di questa fascia della popolazione, pronta a contribuire al benessere e all’arricchimento delle società europee. È in questa prospettiva critica che dovrebbe essere considerato l’obiettivo di EnFeM di fornire a questi individui una voce audiovisiva e una chiara formazione nell’ambito della produzione cinematografica. Nel suo piccolo, il laboratorio fornisce ai partecipanti le competenze per produrre i propri film e ribaltare la loro eradicazione, sia davanti che dietro la telecamera, o la loro presenza negativa nel contesto della cultura audiovisiva di massa. Le donne appartenenti a queste fasce della popolazione affrontano una duplice marginalizzazione, poiché anche la loro identità di genere quasi ne cancella la voce. Nonostante sia in atto un lento cambiamento, infatti, le donne continuano a essere globalmente considerate prevalentemente consumatori passivi, piuttosto che produttori attivi, di immagini mediatiche, un’altra notevole sfida che il laboratorio cerca di evidenziare e affrontare.

## **Parentesi sulla produzione di immagini nella cultura islamica**

La passività della popolazione femminile, interessata più al consumo che alla produzione di media, è particolarmente notevole all’interno di quelle comunità religiose tradizionali che sostengono rigidi ruoli di genere, situazione che si è dimostrata rilevante anche per una significativa fascia della popolazione alla quale si è rivolto il progetto di Molenbeek. Quando tali strutture familiari si accostano a ristrettezze socioeconomiche, le donne sono frequentemente relegate a ruoli domestici e di cura all’interno dell’ambiente familiare, in contesti lontani da luoghi pubblici, opportunità educative e realtà lavorative di natura professionale. È necessario prendere in considerazione questi diversi livelli di potenziale esclusione sia nella

fase di selezione del gruppo di partecipanti che nel considerare il ruolo che il laboratorio potrebbe svolgere nel fornir loro una rete di relazioni interpersonali e opportunità creative ed educative. Ciò potrebbe portare a strategie di professionalizzazione, indipendenza e autonomia, non semplicemente in maniera diretta, ma anche attraverso la costruzione dell'autostima.

Nell'organizzare i laboratori che coinvolgono anche partecipanti musulmane, è importante non tralasciare la complessa relazione tra la cultura islamica e la produzione di immagini, nonché la rappresentazione visiva in generale. È bene sottolineare, tuttavia, che il rifiuto di produrre immagini non caratterizza la comunità musulmana nella sua totalità, come ha confermato il progetto EnFeM. Occorre anche considerare che queste limitazioni talvolta sono regolate da norme apparentemente contraddittorie, per cui alcune forme mediatiche, che hanno a che vedere con la proliferazione degli smartphone, sono esenti da tali restrizioni. Inoltre, nonostante le forme religiose più ortodosse si rifacciano all'aniconismo, che implica un rifiuto delle immagini e una diffidenza nella produzione delle stesse, i fedeli musulmani, inevitabilmente inseriti nella società contemporanea, sommersa dalle immagini, abbracciano queste ultime tramite i social media e la televisione. Oltre alle ragioni di natura religiosa, due ulteriori elementi, riscontrati da un formatore esperto della Maison des Cultures et de la Cohésion Sociale (MCCS), svolgono un ruolo importante in tale sfiducia. Il sospetto covato da questa comunità nei confronti dei media è legato a una rappresentazione delle minoranze musulmane spesso riduttiva, negativa e stereotipata, come confermato dalle partecipanti musulmane coinvolte nel progetto EnFeM svoltosi a Molenbeek, alla quale si affianca una concezione ristretta, e alquanto distorta, di ciò che il cinema rappresenti per questa fascia demografica, ovvero un prodotto costoso, elitario e realizzato da ricche case di produzione in luoghi lontani.

Le possibili sfide legate al coinvolgimento di donne musulmane nelle attività laboratoriali devono, dunque, essere comprese all'interno di uno specifico contesto religioso, sociale e culturale che potrebbe provocare contrasti tra il desiderio di partecipare a un laboratorio creativo e i limiti specifici relativi alla percezione personale di ciò che sia un film, orientata da connotazioni culturali e religiose. Se non altro, è importante che i formatori siano consci della questione prima di relazionarsi con le partecipanti al laboratorio.

A livello più concreto, a seconda del contesto locale, alcune associazioni potrebbero dover ricalibrare le modalità con le quali inserire la produzione cinematografica all'interno del laboratorio. In virtù del rapporto che la comunità musulmana ha con le immagini, i laboratori destinati a questa fascia della popolazione dovrebbero dare meno importanza alla produzione cinematografica in una fase iniziale, per poi introdurla gradualmente una volta che le partecipanti sono riuscite a fare gruppo. Nelle prime settimane, ma anche nella fase promozionale, l'enfasi potrebbe essere posta su un invito generale a partecipare a un laboratorio artistico-culturale.

### **Community filmmaking, co-creazione, collaborazione e dialogo interculturale**

Il progetto EnFeM, grazie alla costruzione di solide reti sociali attraverso la produzione cinematografica, fa riferimento a nozioni che si sono rivelate importanti nell'ambito dello studio dei media. Segnalare tali concetti e la maniera in cui si legano al progetto aiuta a gestire i diversi obiettivi di quest'ultimo e le strategie creative attraverso le quali dovrebbero essere implementati. Il ruolo svolto dalla produzione cinematografica nella promozione dell'emancipazione e della costruzione di un senso di coesione all'interno delle comunità marginalizzate è stato studiato in vari contesti geografici. Anche altre forme culturali di espressione, come la cucina, il lavoro a maglia e lo sport, possono avere effetti terapeutici per gli individui che si sentono altrimenti esclusi dalla società, tra cui rifugiati e altre fasce vulnerabili della popolazione. Tuttavia, se molte di queste forme riguardano un processo creativo solitario o il raggiungimento di una serenità collettiva di natura temporanea, le immagini (in movimento) presentano un aspetto comunicativo fondamentale, tramite un prodotto audiovisivo tangibile che svolge un ruolo particolarmente importante nel conseguimento degli obiettivi progettuali. La loro creazione è relativa a una volontà di produrre e condividere idee, emozioni, storie e racconti privati, aspetto essenziale nell'uso di tale mezzo in processi di coesione e benessere sociale.

Nell'ambito del laboratorio, la creazione audiovisiva è specificamente progettata per favorire **l'apprendimento tra pari**, la condivisione di competenze e risorse, nonché la gestione generale delle attività collettive e del ruolo dei singoli all'interno del gruppo. I film, e per certi versi le immagini fotografiche, sono realizzati con l'obiettivo di assorbire e, poi, comunicare una serie di pensieri, emozioni o racconti personali a un pubblico più ampio. Mettono gli autori in contatto diretto con il mondo esterno e generano prodotti creativi tangibili, che continueranno a vivere e a coinvolgere il pubblico anche al termine del processo creativo. Ciò, dunque, stabilisce una modalità comunicativa che passa sia attraverso la natura collaborativa della produzione cinematografica che tramite l'estensione della vita del film in seguito alla sua presentazione e discussione in un contesto pubblico.

L'espressione "**community filmmaking**" comprende una serie di significati. Quello più rilevante ai fini del progetto riguarda un'attività partecipativa amatoriale (ovvero non professionale e lontana dalle solite reti commerciali a fini di lucro) che è esclusivamente gestita dai membri di una comunità, a loro volta coinvolti nel processo creativo, dove per comunità si intende, in senso lato, un gruppo di persone che sono legate non solo dal luogo di residenza, ma anche da idee, norme e valori condivisi. Il laboratorio audiovisivo si appropria idealmente di tale strategia, non semplicemente riunendo individui appartenenti alle comunità più disparate per la realizzazione di un progetto comune, ma anche espandendo le loro reti e forgiando nuovi legami attraverso l'esperienza condivisa della produzione cinematografica. In tal senso, il laboratorio contribuisce alla costruzione di un senso di comunità, creando uno spazio culturale dinamico all'interno del quale le donne possono condividere esperienze di produzione cinematografica.

Il successo del progetto dipende dal processo di **co-creazione e collaborazione**. Nell'ambito del laboratorio, il processo di produzione cinematografica si basa sulla fondamentale natura collaborativa del film, per mezzo della quale sono assegnati ruoli diversi ai vari individui coinvolti, che si supportano a vicenda, esprimendo il proprio feedback e combinando le loro competenze di singoli con l'obiettivo collettivo di progettare, girare e completare un film. Tale specificità del contesto della produzione enfatizza la dimensione individuale solitamente legata alla produzione creativa, ma anche l'importanza del lavoro collettivo e della condivisione di competenze, risorse e idee. In breve, i prodotti cinematografici finali rappresentano sia i risultati tangibili del processo creativo condiviso, alla base del progetto, che processi collaborativi a lungo termine, che evidenziano una crescita personale e collettiva.

Nell'ambito di tali impegni, risulta essenziale il concetto di **dialogo interculturale**, definito dalla Rete Europea delle Migrazioni come uno "scambio di vedute aperto, rispettoso e fondato sulla reciproca comprensione, fra individui e gruppi che hanno origini e un patrimonio etnico, culturale, religioso e linguistico differenti". Il concetto di dialogo fornisce sia la base teorica del laboratorio cinematografico che una maniera concreta di garantire la fruizione del processo creativo della produzione cinematografica. In tale contesto, il film diventa uno strumento utile a generare dibattito, creatività e coesione, nonché attivare processi emotivi e intellettuali assenti nella società di massa e nelle funzioni quotidiane sulle quali essa è costruita.

### **1.3 SINTESI PROGETTUALE: OBIETTIVI E SFIDE DEL LABORATORIO CINEMATOGRAFICO**

Il presente paragrafo esamina ciò che comporta l'implementazione di un laboratorio audiovisivo che coinvolge gruppi di donne con vissuti diversi, riflette sulle questioni pratiche legate a tale progetto ed elenca gli obiettivi e i possibili risultati a livello individuale, locale e politico, basandosi sulle esperienze della realizzazione di EnFeM. Le importanti sfide e soluzioni che potrebbero sorgere nel corso della progettazione e dell'esecuzione sono presentate in maggior dettaglio nella sezione relativa alle linee guida per il formatore.

## **Obiettivi**

### **A livello individuale:**

- Fornire strumenti di emancipazione a donne migranti e rifugiate, attraverso il processo creativo delle attività audiovisive.
- Trasmettere autostima e dare un obiettivo alla popolazione “locale”, che nel caso di Molenbeek potrebbe essere ampiamente esclusa dalla società strettamente belga.
- Fornire supporto a donne migranti e rifugiate in materia di (auto)rappresentazione, questione che riguarda il loro ruolo di soggetti attivi e creativi dietro la telecamera, in contrasto con l’immagine diffusa dai media, che le dipingono come vittime o come una minaccia per la società.
- Consentire a donne migranti e rifugiate di scegliere le storie o le immagini della loro realtà che desiderano comunicare al mondo esterno.
- Fornire un’opportunità creativa a un gruppo di donne che altrimenti non avrebbero avuto la possibilità di partecipare ad attività formative e culturali.
- Facilitare l’instaurazione di legami tra donne “migranti” e donne “locali”, che altrimenti avrebbero difficoltà a incontrarsi.
- Discutere di questioni sociali legate a religione, razza e genere nel corso dello svolgimento delle attività del laboratorio, piuttosto che considerare il dibattito un obiettivo programmatico.
- Fornire un’esperienza di apprendimento che riguardi sia le competenze tecniche legate alla produzione cinematografica che il contesto più ampio delle intuizioni socioculturali acquisite attraverso l’organizzazione informale del laboratorio, che privilegia l’approccio tra pari rispetto alla struttura docente-studente.
- Fornire a un gruppo di donne le competenze basilari della produzione cinematografica che potrebbero facilitare il loro percorso verso la formazione permanente o la professionalizzazione.
- Far conoscere alle partecipanti l’estetica e la tecnologia dell’immagine fissa e mobile, al fine di invitarle a riflettere su come vengano realizzati i prodotti audiovisivi e su come si possa conferire un significato artistico e politico alle immagini.

### **A livello locale**

- Fornire a donne locali, migranti e rifugiate un ambiente che promuova vicinanza, coesione sociale, scambio di idee e collaborazione all’interno del gruppo e nell’ambito della più ampia popolazione locale, plasmando positivamente il loro contatto con il mondo esterno ed estendendo le loro prospettive sullo spazio urbano che abitano e sulle persone con cui interagiscono.
- Coinvolgere le donne in realtà culturali e creative con le quali hanno raramente l’opportunità di confrontarsi, che si tratti di vedere un film che altrimenti non vedrebbero o di visitare quartieri e luoghi pubblici che altrimenti riterrebbero inaccessibili.
- Ancorare la presenza di donne migranti e rifugiate a un contesto istituzionale locale accogliente e di larghi orizzonti, che fornisca loro un senso di appartenenza e un obiettivo, con particolare attenzione alle casalinghe.

- Illustrare i benefici della collaborazione creativa tra gruppi sociali diversi, che può fungere da modello per ulteriori laboratori futuri.

### **A livello delle politiche**

- Dare visibilità a uno specifico gruppo di donne spesso socialmente emarginato.
- Evidenziare il valore del film, in quanto strumento di comunicazione e cooperazione che promuove la coesione sociale.
- Contrastare gli stereotipi nei confronti delle donne migranti, sottolineandone il ruolo creativo nell'ambito dei laboratori cinematografici.
- Scardinare gli stereotipi nei confronti delle donne (migranti) presentando il materiale innovativo, insolito e creativo da loro prodotto tramite cortometraggi che affrontano argomenti non necessariamente legati alla loro identità o a ciò che la società proietta su quest'ultima.
- Enfatizzare la diversità presente all'interno della società europea e dei vari contesti locali. Tale processo affronterà diversi valori personali e culturali legati al patrimonio culturale, all'età e al vissuto etnico e religioso, rimarcando l'attrattiva della condivisione delle proprie storie tramite la produzione cinematografica collettiva. I prodotti audiovisivi realizzati serviranno a portare il dibattito oltre l'ambiente specifico del laboratorio, estendendo il raggio del confronto.
- Andare oltre le etichette esclusive, ostili e spesso riduttive della categorizzazione binaria in "donne migranti" e "donne locali", aprendola alle sfumature, lavorando con una serie di percorsi personali ed esperienze private. Si tratta, dunque, di dimostrare come unire, piuttosto che separare, donne con vissuti differenti, mentre si sottolineano le condizioni socioeconomiche concrete e lo status sociale che limitano la piena integrazione di alcuni individui.
- Fornire un modello malleabile che possa fungere da base per ulteriori progetti futuri finalizzati all'integrazione delle donne rifugiate e migranti.
- Promuovere il dialogo interculturale.

### **1.4 CONTESTO LOCALE**

I parametri ampiamente definiti del progetto EnFeM sono stati implementati in maniera diversa nelle varie realtà partner. Quella che segue è una breve sintesi degli sviluppi chiave relativi al sito di Molenbeek, corredata dalla menzione di alcune delle difficoltà e opportunità riscontrate in loco.

#### **MOLENBEEK: contesto, sfide, metodologie**

La realtà culturale, sociale ed etnico-religiosa unica di Molenbeek, in Belgio, ha generato specifiche opportunità e sfide nell'ambito del laboratorio EnFeM. Basti pensare che la percentuale di cittadini del comune di **Molenbeek** che ha un (ampiamente definito) "background migratorio" è pari al 90%, quota considerevolmente più elevata rispetto a quella della maggior parte delle altre città coinvolte nel progetto, sebbene non si tratti assolutamente di un gruppo omogeneo a livello socioculturale. Tale situazione ha fornito un contesto specifico, ma non rappresentativo, per il binomio donna locale/donna migrante dal quale è partito il laboratorio. La notevole diversità della popolazione, infatti, ha determinato la costituzione di un gruppo "locale" che è stato specchio di una comunità migrante multiculturale, fattore che ha complicato ampiamente la già convoluta identità nazionale "belga" (ovvero fiamminga o vallone).

Se è vero che un laboratorio non può pienamente riflettere la particolare costituzione multi-etnica di una città, è anche vero che gli organizzatori del laboratorio EnFeM hanno criticamente riflettuto su tali questioni nel selezionare le potenziali partecipanti. In breve, il progetto pianificato alla MCCS è partito dal presupposto che la semplice etichetta di “donne migranti” sia riduttiva rispetto a una realtà che si riferisce a un insieme complesso di identità fluttuanti, nello stesso modo in cui lo è quella di “donne locali”, se definita attraverso il concetto limitante di una società “ospitante” esclusivamente bianca ed europea. Alla luce di tutto ciò, il progetto ha promosso una più profonda comprensione della maniera in cui le comunità si relazionano a tali etichette, avendo come obiettivi più ampi quelli della costruzione della coesione e dell’integrazione sociale. Per ciò che riguarda la **metodologia**, tali idee sono state ripensate in qualità di argomenti di dibattito attivo nell’intero arco del laboratorio. Il formatore ha sempre creato uno spazio di discussione su una vasta gamma di questioni, come quelle religiosa, identitaria e legata all’immagine di Molenbeek, che si è affiancato all’aspetto tecnico della produzione cinematografica. Ciò è divenuto particolarmente importante quando le donne sono state invitate a pianificare i propri progetti cinematografici (si veda la sezione 3.2.2). Tale attitudine è stata combinata a una conscia assenza di richieste nei confronti delle partecipanti, poiché si voleva evitare che costoro si sentissero obbligate a giustificare o spiegare il proprio vissuto personale e il proprio livello di istruzione, condizione che avrebbe turbato il presupposto di apertura del laboratorio, seguendo il quale si è ritenuto essenziale far sentire le donne (migranti) a proprio agio sin dalla fase iniziale.

È stato compiuto un ulteriore sforzo per evitare che le donne si trovassero in situazioni stereotipiche che avrebbero replicato il concetto egemonico tradizionale del garantire a soggetti non occidentali accesso a conoscenze e competenze superiori, poiché ciò avrebbe rafforzato l’immagine ampiamente diffusa che le dipinge come soggetti inferiori. Al contrario, si è mirato a fornire alle beneficiarie conoscenze relative ai media audiovisivi, chiedendo loro di contribuire a ciascuna lezione con esempi, opinioni, storie e interessi, tenuti poi in considerazione nel procedere degli incontri settimanali. Obiettivo primario è stato, dunque, quello di invitare le donne a essere una componente produttiva all’interno di un gruppo che rappresentasse una comunità culturalmente diversa, fornendo loro gli strumenti per considerare la produzione culturale e audiovisiva come un qualcosa che appartiene a loro, e la condizione femminile come una questione che le unisce, pur senza cancellare i loro vissuti individuali in termini di razza, etnia, nazionalità o religione. Tale approccio ha richiesto grande flessibilità nel programma da svolgere e nell’apertura nei confronti delle donne stesse, flessibilità che è stata ripagata con una serie di fruttuosi scambi e collaborazioni, che hanno avuto un effetto positivo su numerose partecipanti.

## **Sfide e soluzioni**

A Molenbeek, le **sfide** principali hanno riguardato quattro aree distinte:

1. Affrontare il **binomio locale/migrante** definito dalla descrizione del progetto. La realtà prevalentemente migrante del quartiere ha invitato a ripensare all’attuabilità di un percorso che si basasse su questa distinzione ristretta. Si tratta di una dualità che diventa confusa, poiché la cosiddetta “integrazione” degli stranieri avviene in maniera graduale o in alcuni casi non si verifica affatto, come accade in comunità relativamente marginali come quella di Molenbeek. Si è deciso, dunque, di essere più interessati a coinvolgere un gruppo di partecipanti con vissuti migranti diversi piuttosto che lavorare con un’organizzazione esterna che opera con i rifugiati da poco presenti sul territorio. Le ragioni di tale scelta sono molteplici, ma includono il fatto che la MCCS, avendo già un profilo volto a soddisfare le esigenze dei “migranti” che risiedono a Molenbeek ormai da tempo, ha inteso continuare a promuovere il suo ruolo nell’ambito della costruzione della comunità anche attraverso tale progetto. La considerazione flessibile della popolazione locale ha creato maggiori possibilità di scambio culturale e creativo, oltre a sottolineare il fatto che l’identità migrante non identifica solo i rifugiati appena arrivati sul territorio, ma può rimanere un concetto che si riferisce a gruppi di donne più diversi, come quello costituito da coloro che vivono in Belgio ormai da decenni. Si è mirato a essere il più inclusivi possibile e ad accogliere qualunque donna che volesse far parte del gruppo,

raggiungendo intuitivamente una comunità locale che ha prodotto una classe vibrante di identità razziali, etniche e religiose diverse, connesse dall'esperienza condivisa dell'essere donne.

2. Affrontare le questioni legate alla **frequenza** e al numero di **partecipanti** richiesto. Quest'ultimo aspetto del progetto, che prevedeva di costituire un gruppo formato da 30 donne in totale, sembrava difficile da gestire, a causa del gruppo target precario al quale ci si doveva rivolgere. Le lezioni sono state avviate in presenza di un numero di donne vicino a quello richiesto, ma il numero effettivo di partecipanti che hanno frequentato ogni singola lezione è oscillato notevolmente, come anche il numero di donne che hanno abbandonato il laboratorio, sia temporaneamente che definitivamente. Ciò è stato dovuto alla natura del corso, strutturato come un laboratorio non finalizzato al conseguimento di un titolo, alle circostanze inflessibili della vita di varie partecipanti, ma anche ai diversi livelli di interesse e competenza all'interno del gruppo. La calendarizzazione fissa delle lezioni, tenute in orario antimeridiano con cadenza settimanale, ha similmente influito sulla frequenza, sebbene anche dei corsi serali avrebbero posto sfide della stessa natura per una serie di beneficiarie. Le studentesse universitarie che non avevano una famiglia di cui occuparsi sono risultate le partecipanti più assidue. Le principali ragioni che hanno spinto alcune donne ad abbandonare il laboratorio sono riportate di seguito:
  - a. Il lento della classe ha rappresentato un problema per un gruppo di donne in possesso di un livello d'istruzione/professionale più elevato, che si aspettavano che il laboratorio avesse un impianto maggiormente formativo e volto alla professionalizzazione.
  - b. La pressione esercitata dai componenti della famiglia, che hanno chiesto alle donne di interrompere le attività laboratoriali al fine di trascorrere più tempo in casa. (Una donna turca, ad esempio, venendo continuamente rimproverata dalla suocera per aver deciso di partecipare al corso, ha scelto, seppur a malincuore, di non frequentare la fase finale del laboratorio, dopo aver preso parte alla maggior parte delle lezioni in maniera entusiasta e attiva nell'arco dei primi mesi).
  - c. Questioni private quali emergenze familiari, ma anche l'evoluzione della situazione lavorativa (ad esempio, il passare da posizioni part-time a orari full-time).

Le soluzioni alle diverse questioni sono state di varia natura. Si è continuato a selezionare partecipanti nel corso dello svolgimento del laboratorio, sapendo che la presenza di alcune beneficiarie non sarebbe stata garantita per l'intera durata del percorso. Si è anche deciso di diminuire il numero di partecipanti previsto a circa 20 donne, obiettivo che è sembrato più realistico da raggiungere. Infine, si è sempre cercato di comprendere le ragioni che hanno portato all'abbandono del laboratorio. Se non si sono potute cambiare le condizioni limitanti della vita privata di alcune donne coinvolte, si è, però, riusciti a far riprendere la frequenza a coloro che avevano abbandonato il corso a causa dei suoi contenuti, cercando di fornir loro lezioni di livello più avanzato incentrate su aspetti tecnici, o semplicemente creando diversi gruppi di lavoro all'interno della stessa classe, a seconda delle competenze delle partecipanti.

3. Il percorso EnFeM aveva previsto anche la presenza di un corso di lingua, al fine di potenziare il valore formativo del laboratorio e aiutare le partecipanti a integrarsi. A causa della convoluta situazione linguistica belga e della maniera in cui essa caratterizza gli sviluppi politici, ideologici, amministrativi e culturali del quartiere, e della città di Bruxelles in generale, è sembrato poco produttivo introdurre il corso di lingua in modo passivo, in quanto mera componente del laboratorio audiovisivo. Si è deciso, invece, di utilizzare la lingua come parte dinamica della lezione in due maniere distinte:
  - a. i concetti chiave dei media audiovisivi sono stati proposti in diverse lingue, al fine di ampliare il lessico delle partecipanti e farle familiarizzare con una serie di concetti relativi alla produzione cinematografica, fotografica e videografica professionale.

- b. la diversità presente all'interno della classe ha reso subito chiaro il fatto che le partecipanti parlassero lingue diverse. L'arabo e il turco rappresentavano le lingue madri predominanti, ma il gruppo si divideva anche tra coloro che parlavano francese come lingua seconda e coloro che facevano ricorso all'olandese o all'inglese. La gestione di tale contesto multilingue è divenuta una necessità, basata sui requisiti linguistici di uno specifico gruppo di partecipanti che ha frequentato il corso con la prevista cadenza settimanale. Se il formatore ha abbracciato tale dinamica di gruppo e ha spesso utilizzato lingue diverse, il supervisore ha contribuito a tradurre il corso (in simultanea o in consecutiva), a seconda delle necessità. Questo aspetto non ha solo fornito un sostegno pratico alle partecipanti plurilingue, ma ha anche permesso loro di comprendere la complessità della realtà linguistica belga, contribuendo a normalizzare tale sfaccettatura convoluta dell'identità del Paese.
4. Il laboratorio si è fondato sulla **diversità**, che ha fatto sorgere una serie di ostacoli ovvi o inaspettati. Una questione essenziale per il successo dell'organizzazione delle lezioni (al di là della componente linguistica già menzionata) è stata la gestione dei diversi **livelli d'istruzione** delle partecipanti. Poiché non è stato chiesto alle donne di fornire alcun dettaglio in materia di vissuto o formazione al momento dell'iscrizione (e a nessuna delle donne interessate al corso è stata preclusa l'opportunità di frequentarlo), è stato durante le lezioni che il formatore ha compreso in maniera graduale le abilità, il livello di interesse e le competenze generali delle partecipanti alle lezioni sui media audiovisivi. Una soluzione alle discrepanze osservate dopo le prime settimane è stata quella di coinvolgere diversi volontari, in possesso di una formazione in materia di cinema e fotografia, che potessero consentire l'effettiva divisione della classe in gruppi di lavoro, a seconda del livello di interesse e delle competenze delle partecipanti.

#### **Molenbeek: profilo delle partecipanti, diversità e risultati**

Nel caso di Molenbeek, il profilo delle partecipanti ha rappresentato fedelmente la diversità non solo di Bruxelles, ma anche del quartiere stesso, e le donne belghe bianche sono, infatti, rimaste una minoranza per tutta la durata del corso. La maggior parte delle beneficiarie apparteneva alla comunità marocchino-belga locale e comprendeva sia migranti da poco giunte in Belgio che donne residenti nel Paese ormai da anni, talvolta decenni. Tra le altre partecipanti erano presenti donne provenienti dal Sudamerica (Brasile), dall'Africa (Sudafrica) e dall'Asia (Kyrgyzstan e India).

Continuando a parlare di diversità, è importante sottolineare la maniera in cui il gruppo ha confuso la relazione tra livello d'istruzione e condizione migrante. La classe era costituita da diverse donne migranti in possesso di un titolo universitario, ma anche da beneficiarie che non avevano mai acquisito le abilità di lettura e scrittura. Nell'ambito dell'esperienza, il livello d'istruzione si è rivelato un fattore fondamentale nel determinare il grado di coinvolgimento delle singole partecipanti all'interno del laboratorio, al di là degli impedimenti linguistici o culturali. Si colloca in questo contesto anche la presenza di donne che, pur frequentando assiduamente le lezioni, hanno sempre rifiutato di essere coinvolte nel processo creativo, a causa di vari livelli di disagio legati alla produzione di immagini, in termini di ostacoli personali, culturali e religiosi. Tuttavia, non bisogna screditare la presenza di tali beneficiarie, ritenendola insignificante, poiché il corso ha indubbiamente offerto loro una nuova rete sociale, un'esposizione potente, seppur limitata, a un universo socioculturale che va al di là della loro realtà quotidiana, nonché un luogo sicuro, diverso dall'ambiente domestico, nel quale incontrare altre donne.

Tuttavia, se i momenti di accordo sono stati importanti, lo sono stati ugualmente anche quelli di rispettoso disaccordo. Una volta che il gruppo si è sentito a proprio agio con la vasta gamma di identità rappresentate, ciascuna partecipante ha potuto esternare opinioni dalle sfaccettature più ampie e riflettere su questioni sociali senza sentirsi frenata o frastesa. È stato importante delineare la specificità di ciascuna esperienza migrante individuale legata alla razza, alla cultura, alla situazione socioeconomia e alla formazione. In questa maniera,

durante le discussioni di classe in preparazione ai progetti cinematografici, le donne musulmane si sono sentite libere di esprimere le opinioni più disparate sulla vita a Molenbeek, a seconda delle loro esperienze e dei loro punti di vista: ad esempio, mentre una beneficiaria musulmana ha denigrato la propria comunità perché non in grado di rispettare e prendersi cura degli spazi pubblici, delle altre partecipanti musulmane hanno espresso un parere discordante, difendendo il quartiere e accusando i media della diffusione di tali stereotipi negativi. Si è trattato di un significativo scambio di idee, che ha permesso di dare voce a vedute differenti in materia di esperienze che determinano un'“integrazione” di successo dall'interno della comunità. Poiché tali dibattiti sono stati caratterizzati dalle diverse esperienze di vita delle partecipanti, è stato importante, nonché vincente, consentire a ciascuna beneficiaria di esprimere il proprio pensiero e le proprie idee e vicissitudini, al fine di sentirsi parte del più ampio dibattito relativo alla condizione delle donne con un vissuto mirante all'interno della società belga. È stato ugualmente significativo far sì che tali confronti avvenissero all'interno di un gruppo al quale è raramente consentito esprimere opinioni particolari sulla propria vita.

Gli esempi sopramenzionati riguardano conversazioni informali tenutesi all'interno della classe, che hanno permeato anche il processo di produzione cinematografica. Nell'ambito del processo di produzione, è stato importante affidare alle donne la scelta del soggetto da filmare o fotografare, piuttosto che imporre loro progetti su argomenti solitamente associati ai migranti o alle donne musulmane, con figure stereotipiche e misogine legate alla famiglia e alla vita domestica. Sebbene inizialmente diverse donne abbiano avuto difficoltà a scegliere il tema da affrontare, i dibattiti relativi a questioni sociali e di genere già accennati hanno contribuito a delineare le possibili opzioni. Evitando di fornire in maniera prettamente didattica i materiali sui quali lavorare, il formatore ha frequentemente sollevato questioni sociali, come quella relativa al ruolo della donna nella società, al fine di invitare le beneficiarie a considerare la loro posizione nel contesto familiare e sociale in maniera più critica e consapevole.

Tale libertà si è rivelata produttiva, portando a una serie di progetti. Per le donne migranti alla ricerca di un percorso di maggiore professionalizzazione, obiettivo del laboratorio è diventato quello di ottenere supporto tecnico al fine di produrre materiale fotografico o filmico in specifici contesti professionali, come l'aiuto fornito nella registrazione di semplici video di eventi culturali ufficiali o nella fase di post-produzione di materiali esistenti. Per le beneficiarie con un'occupazione di basso profilo o casalinghe, invece, la pianificazione e l'esecuzione di un progetto creativo del quale erano pienamente responsabili si sono dimostrate essenziali a un livello più profondo. Il processo di avere un'idea astratta, discuterla con il gruppo, produrre immagini con il supporto di collaboratori, recarsi su un set e poi editare il materiale in un cortometraggio tangibile di diversi minuti si è dimostrato fortemente importante per questo gruppo di partecipanti. In relazione a ciò, l'atto di filmare o scattare delle foto in luoghi pubblici ha fornito uno scopo fondamentale e una fonte di sicurezza ad alcune donne che tendono a essere tagliate fuori dagli spazi pubblici o considerate in maniera negativa, soprattutto se in possesso di un background migratorio. Il processo della produzione di immagini ha, dunque, indirettamente ma largamente caratterizzato la loro percezione di sé.

### **Progetti e testimonianze**

Le conversazioni informali con le partecipanti e il lavoro prodotto da costoro hanno fornito delle informazioni sull'impatto del corso e sulle sue maggiori sfide.

1. Una casalinga belga di mezza età di origini marocchine ha affermato che, prima di partecipare al laboratorio, non avrebbe mai immaginato di poter produrre qualcosa di creativo in completa autonomia. Grazie ai dibattiti che hanno avuto luogo in classe, è divenuta consapevole dei limiti che erano stati posti al suo percorso professionale, o meglio, si è detta conscia della mancanza di esso, poiché da bambina le era stata negata la possibilità di proseguire gli studi. Ha definito l'opportunità di creare un cortometraggio l'avverarsi di un sogno. Il suo progetto è stato costituito da un video di diversi minuti incentrato su una

senzatetto di Bruxelles che incontrava spesso durante il suo tragitto in metropolitana, che è riuscita ad avvicinare e coinvolgere in una breve videointervista. Ha anche visitato un rifugio per senzatetto e ne ha intervistato il personale. Il lavoro è stato completato con l'aiuto di uno dei volontari del laboratorio. Questo esempio sottolinea come alcune delle donne che sono state frequentemente emarginate dalla società siano state pienamente in grado di gestire in maniera produttiva le responsabilità creative affidate loro nel corso del laboratorio. Non solo questa partecipante ha scelto un argomento che non era parte della sua comfort zone, ma ci si è anche dedicata assumendo un ruolo di leadership, agendo in qualità di "regista" del cortometraggio. La sua esperienza invita a pensare in maniera maggiormente critica alle aspettative ridotte e alle immagini stereotipiche proiettate sulle donne belghe di origine marocchina di una certa generazione.

2. Una giovane musulmana nativa del Caucaso, in possesso di un titolo di studio universitario e interessata ad avviare una propria compagnia, ha smesso di frequentare il corso dopo i primi mesi, per poi essere invitata a riprendere le lezioni in seguito a tale pausa. Al suo ritorno, la lamentele espressa ha riguardato il fatto che le lezioni procedessero troppo lentamente e che fossero incentrate su una materia che le era già familiare, ovvero la fotografia, il che l'aveva spinta a pensare che non fosse opportuno frequentare il corso togliendo tempo ad altri impegni. Dopo averla convinta a tornare, si è adattato il corso alle sue esigenze, creando diversi gruppi di livello all'interno della classe, come già menzionato. La beneficiaria si è, quindi, rivelata una componente del gruppo attiva ed entusiasta, ha invitato le altre partecipanti a casa sua e ha persino dato loro consigli di natura tecnica. Ha dimostrato interesse a che il laboratorio continui in qualche modo, che sia in forma ufficiosa o come parte di ulteriori iniziative. Tale esempio illustra il fatto che i livelli di istruzione e il desiderio di raggiungere un più elevato grado di professionalizzazione non siano necessariamente correlati allo status dei migranti o alla loro religione. Tuttavia, esso dimostra anche che il laboratorio non può pienamente raggiungere la sua funzione se non si garantisce supporto a lungo termine alle partecipanti, andando oltre il periodo di sei mesi previsto dal progetto (si vedano le Conclusioni).

3. Una donna di mezza età di origini sudafricane ha cominciato a frequentare il corso nella fase finale del laboratorio. Desiderando fortemente realizzare un prodotto, è stata supportata dal formatore e da un volontario nelle riprese del suo cortometraggio, che l'ha condotta in alcuni dei siti iconici di Molenbeek, dove ora vive. La donna ha affermato che, con la sua idea, intendeva colmare il vuoto relativo alla rappresentazione delle donne non bianche di una certa fascia d'età, poiché, come ha spiegato, semplicemente non si sentiva rappresentata dalla televisione o dai media belgi. Se il suo cortometraggio rimane naturalmente un modesto esercizio audiovisivo, la sua prospettiva conferma, invece, il potenziale peso ideologico che esso ha per un certo segmento della società altrimenti invisibile e impotente nel contesto dei media (nazionali).

4. Infine, una giovane partecipante belga di origini marocchine, con una conoscenza limitata della lingua francese, ha frequentato le lezioni settimanalmente, ma non ha voluto mai essere coinvolta nemmeno negli esercizi tecnici più semplici, rifiutando di essere parte attiva dei progetti. Ha rifiutato di essere fotografata dalle compagne di classe e ha avuto difficoltà a essere sia davanti che dietro la telecamera. Solo a metà del percorso laboratoriale, ha comunicato di avere un livello d'istruzione limitato alle abilità di lettura e scrittura di base. Il suo profilo ha reso difficile giudicare se la sua presenza passiva sarebbe potuta essere trasformata in qualcosa di più produttivo. È stato poi chiaro che stesse affrontando una serie di sfide non solo legate al suo livello d'istruzione e alle sue competenze linguistiche, ma anche a degli ostacoli di natura personale, culturale e religiosa. Ciononostante, indipendentemente dai risultati tangibili (assenti), il corso le ha consentito di conoscere un mondo del quale non percepiva neppure l'esistenza, permettendole di entrare in una cerchia sociale grazie alla quale ha potuto estendere il suo punto di vista sulla società contemporanea. Qualunque laboratorio strutturato secondo un approccio aperto e liberale dovrà prendere in considerazione la presenza di partecipanti che assorbiranno i benefici dei corsi in maniera strettamente personale.

## **1.5 LINEE GUIDA ISTITUZIONALI E PER IL FORMATORE**

### **Linee guida iniziali ai fini dell'implementazione: punti chiave**

Prima di fornire la cronologia del progetto proposta, tale sezione mira a delineare alcune questioni fondamentali da considerare nel progettare le strategie necessarie a completare il percorso con successo.

### **Esplorare il contesto locale: questioni istituzionali**

Innanzitutto, è bene considerare il profilo generale delle organizzazioni coinvolte. Occorre chiedersi, dunque, se l'organizzazione abbia un ruolo prevalentemente artistico-culturale oppure sociale, in quale maniera si possa integrare un laboratorio audiovisivo nella programmazione abituale, se l'associazione si adoperi per una vasta gamma di beneficiari o si occupi prevalentemente di una particolare fascia della popolazione, quanto sia varia la comunità nella quale opera, in termini di età, etnia, razza e genere, se abbia già organizzato dei laboratori e quali aspetti dei laboratori esistenti possano essere utilizzati per crearne uno incentrato sulla produzione audiovisiva e destinato a donne (migranti), se l'associazione abbia accesso a materiali audiovisivi adeguati e come possa legare la produzione audiovisiva alle sue altre attività socioculturali

**Collaborazione:** se un'associazione ha esperienza limitata nella selezione di beneficiarie donne (migranti), essa può chiedere il supporto di organizzazioni locali e istituzioni statali impegnate con tale fascia della popolazione, come le realtà che forniscono assistenza ai rifugiati, che offrono corsi ai migranti o che organizzano attività per i nuovi arrivati. A tal proposito, occorre capire insieme alle organizzazioni alle quali ci si è rivolti quali siano i gruppi migranti che meglio beneficerebbero del laboratorio, quali le questioni specifiche legate al loro coinvolgimento in attività culturali, quali le sfide quotidiane e le difficoltà pratiche che le donne migranti affrontano all'interno del contesto locale, quali le problematiche che potrebbero compromettere la partecipazione delle donne (migranti) ai laboratori e ai corsi settimanali (il che potrebbe includere questioni familiari come il prendersi cura dei figli o la mancanza di stabilità nella vita quotidiana).

Per ottenere supporto nell'implementazione della componente creativa e audiovisiva del laboratorio, invece, l'associazione interessata può rivolgersi ai collettivi di artisti impegnati in tali ambiti all'interno del quartiere, agli istituti cinematografici specificamente interessati alle questioni sociali o a diverse istituzioni formative che lavorano con i prodotti audiovisivi. Queste istituzioni possono fornire informazioni in merito alla diversità dei beneficiari, alle questioni che riguardano il coinvolgimento delle minoranze e dei migranti nei progetti audiovisivi esistenti e alle modalità in cui un laboratorio cinematografico possa gestire tali sfide. Le organizzazioni con cui si hanno particolari analogie possono diventare collaboratori formali o informali del laboratorio, garantendo supporto nel processo di selezione, nel nominare il formatore o in una serie di questioni pratiche e/o teoriche legate al progetto.

### **Profilo del formatore**

Il successo o il fallimento del progetto dipendono ampiamente dalla scelta di un formatore dinamico, che sia in possesso di competenze relative alle varie aree di pertinenza e riesca a stabilire un delicato equilibrio tra professionalità, socialità, flessibilità ed empatia. Quattro sono le aree fondamentali da considerare nel selezionare il candidato ideale.

**Genere:** se altri laboratori sembrano funzionare bene con un formatore di sesso maschile, la maniera complicata in cui i tradizionali ruoli di genere limitano la partecipazione di alcune donne musulmane alle attività pubbliche ha spinto la MCCS ad assegnare tale ruolo a una donna. In generale, alla luce dell'importanza del confronto su questioni di genere e dell'instaurazione di un legame emotivo tra il

formatore e le beneficiarie, si raccomanda di servirsi di una docente. Il dibattito su tali temi, infatti, si sviluppa in maniera maggiormente spontanea, e le esperienze condivise sono espresse più liberamente, se il coinvolgimento degli uomini è ridotto al minimo.

**Conoscenze in materia di produzione cinematografica:** ovviamente, il formatore dovrà essere in possesso di ampie conoscenze relative ai vari ambiti della produzione audiovisiva e cinematografica, poiché dovrà formare le partecipanti sugli aspetti tecnici della produzione. Dovrà, dunque, trattarsi di qualcuno che abbia una comprensione complessiva dei vari elementi della produzione cinematografica: editing, cinematografia, sceneggiatura, e così via. Studenti di cinema, produttori o artisti che lavorano nel campo dei media potrebbero essere in possesso di tali conoscenze, oltre ad avere ritmi lavorativi flessibili che potrebbero adattarsi più facilmente alla programmazione settimanale del laboratorio e alle imprevedibili richieste di supporto nelle fasi della post-produzione.

**Filosofia dell'insegnamento:** alla luce del compito in questione, ovvero fornire un ambiente sicuro, ospitale e collaborativo ai fini dell'apprendimento e del confronto, il formatore dovrebbe possedere un elevato livello di inventiva e flessibilità in termini di pratiche educative. Il laboratorio non presenta un contesto d'apprendimento accademico, tradizionale e statico, ma bilancia l'acquisizione delle conoscenze con un senso collettivo di benessere, scambio e comunità. Per tale ragione, non sembra essenziale mantenere una solida gerarchia tra il formatore e le partecipanti, e non è neppure pienamente realistico portare avanti un piano didattico rigidamente delineato. È importante, invece, saper modulare l'approccio all'insegnamento, a seconda delle necessità e dello sviluppo generale del laboratorio nel procedere delle attività. Dato il complesso contesto del corso, la flessibilità intellettuale sembra costituire un aspetto imprescindibile delle competenze che dovrebbe possedere il formatore.

**Abilità sociali ed esperienza con le questioni sociali:** un ultimo punto riguarda l'identificazione di un formatore che abbia particolare affinità con la comunità migrante. In questo modo, un candidato con esperienza nell'ambito dei servizi sociali o con un forte interesse a questioni di giustizia sociale, in particolare in riferimento a migranti e rifugiati, faciliterebbe lo svolgimento del lavoro con un gruppo di donne dai vissuti diversi.

**Numero di formatori:** L'esperienza nella gestione di gruppi costituiti da partecipanti diversi suggerisce che sia vantaggioso lavorare con più di un educatore. Ci si potrebbe avvalere della collaborazione non solo dell'individuo che assume una posizione di leadership, ma anche di un secondo o persino di un terzo formatore con una funzione più flessibile. Se sono presenti diversi educatori ai quali vengono assegnati ruoli diversi, uno di costoro può fungere da docente di lingua e occuparsi di facilitare le conversazioni e i dibattiti all'interno del gruppo, agendo da mediatore. Tale figura dovrebbe idealmente avere anche un forte legame culturale con una minoranza, attraverso esperienze personali o professionali. Una terza persona potrebbe prendersi cura di un sottogruppo formatosi all'interno del laboratorio, che si tratti delle partecipanti che desiderano seguire un programma maggiormente specifico o di coloro che necessitano che si proceda più lentamente, ripetendo gli argomenti in questione. Inoltre, una serie di volontari potrebbero assumere diversi ruoli di supporto durante la fase di produzione e post-produzione del progetto, fornendo assistenza ai progetti individuali, caso per caso. I volontari, da contattare nei mesi precedenti all'avvio del progetto, potrebbero anche essere selezionati nell'ambito di scuole cinematografiche.

### **Gruppo laboratoriale: profilo delle partecipanti**

Sono già state sottolineate le sfide teoriche e pratiche associate al lavorare con un rigido sistema binario costituito da “migranti” e “locali” all'interno di un contesto laboratoriale. Se alcuni partner EnFeM sono stati in grado di inquadrare le loro classi nelle due categorie in maniera produttiva, altre realtà urbane, in cui si combinano diverse identità “locali”, hanno reso tale distinzione gravosa e impossibile da realizzare. Ciò non significa, tuttavia, che le identità “locali” costituite sia da donne con un vissuto migrante che da donne prive di esso abbiano fatto venir meno l'aspetto produttivo del progetto, ma evidenzia semplicemente come

tale obiettivo sia stato raggiunto senza aderire rigidamente alla distinzione tra individui locali e migranti appena giunti sul territorio. A causa di tali possibilità e variabilità, la fase preparatoria del laboratorio dovrebbe stabilire i benefici e gli svantaggi del coinvolgere un gruppo omogeneo di donne migranti (ad esempio, 10 rifugiate siriane e 10 donne “locali” nel senso ampio del termine) o un gruppo composto da donne con vissuti diversi (dove la diversità è concepita nel senso più vasto definito ed esemplificato dal caso di studio della M CCS sopramenzionato). Sebbene quest’ultimo approccio possa fornire maggiori opportunità di scambio interculturale e confronto sulla multiculturalità, vi è una sfida logistica evidente nella scelta di tale percorso.

**Età:** un’altra possibilità è quella di delimitare il gruppo target in termini di fascia d’età. Come già evidenziato, le partecipanti più giovani hanno avuto maggiore flessibilità nel frequentare i laboratori, uscire e lavorare sui loro progetti, mentre le donne impegnate in ruoli di cura hanno trovato le responsabilità della produzione e della post-produzione più gravose e talvolta impossibili da gestire. Le beneficiarie più adulte hanno necessitato di un lasso di tempo maggiore per ritenere le conoscenze, riscontrando maggiori difficoltà in tale aspetto dell’apprendimento, per alcune di loro reso ancor più complesso dal fatto di non avere familiarità con nozioni informatiche di base quali, ad esempio, i concetti di “USB” e “trasferimento di dati”, fattore che ha complicato il processo di insegnamento.

### **Scelta dei media adeguati: film, video e/o fotografia**

Nel contesto odierno, saturo di media, potrebbe essere utile collegare l’apprendimento degli aspetti fondamentali della fotografia e della produzione di film e video all’uso degli smartphone. La maggior parte degli smartphone in commercio possiede fotocamere di alta qualità, attraverso le quali si può familiarizzare con le componenti basilari della fotografia professionale. Tale approccio iniziale potrebbe contribuire a far sentire a proprio agio quelle partecipanti che sarebbero altrimenti slegate dal mondo della produzione mediatica professionale. Avendo già chiaro il modo in cui inquadrare un’immagine, correggere la luminosità, regolare il colore o modificare l’immagine sui loro cellulari, le beneficiarie potranno assorbire più facilmente le informazioni relative alle fotocamere e alle videocamere professionali.

### **Selezione**

Uno sviluppo adeguato della fase preparatoria (si veda sopra) dovrebbe facilitare enormemente il processo di selezione. Come già accennato, collaborare con le istituzioni presenti nel quartiere sembra essere la maniera più diretta per invitare le donne a prendere parte al laboratorio. Due sono le maggiori strategie di selezione:

1. la strategia comunicativa tradizionale, che prevede la disseminazione di poster e volantini digitali e cartacei, nonché l’invio di mail alle organizzazioni rilevanti che lavorano con gruppi di donne migranti e locali. I materiali in questione dovrebbero contenere informazioni essenziali riguardo al laboratorio (una breve descrizione del progetto), i recapiti dell’organizzazione responsabile (ad esempio, un indirizzo mail e un numero di telefono dei quali gli interessati possono usufruire per aderire all’iniziativa), la data di una sessione informativa (si veda di seguito) e un messaggio implicito di inclusione che enfatizzi il fatto che il progetto sia destinato alla comunità migrante, corredato da un’immagine visiva accattivante che illustri tale idea.

2. i contatti “sul campo”. Raggiungere formatori o educatori parte di organizzazioni che operano con migranti e rifugiati, consegnando loro del materiale promozionale, può produrre risultati persino più immediati. È preferibile rintracciare specifici individui che sono in contatto diretto con i gruppi rilevanti e che possono presentar loro il progetto, nonché incoraggiare la partecipazione di quelle donne che non possono essere raggiunte con le strategie comunicative tradizionali. Alla M CCS è stata implementata una rete informale simile, attraverso operatori e volontari che avevano già lavorato o preso parte ad altri laboratori. Costoro hanno potuto raggiungere in maniera più efficace amici, familiari e i loro gruppi religiosi e sociali, al fine di pubblicizzare, e soprattutto legittimare, il laboratorio.

## Processo di adesione

Una volta stabilito il processo di selezione, occorre decidere se il laboratorio dovrà mantenere una filosofia di apertura e flessibilità, evitando di registrare le presenze, di imporre la frequenza o l'obbligo di firma, e, in tal caso, comprendere quali siano le alternative alle quali ricorrere per rilevare l'effettivo grado di partecipazione. Nel contesto di Molenbeek, si è tratto di considerazioni particolarmente importanti, nell'ottica dei recenti eventi verificatisi a Bruxelles nell'ambito delle politiche legate alle attività culturali destinate a gruppi di migranti e rifugiati. Nel febbraio 2018, le forze di polizia hanno fatto irruzione nelle strutture del centro culturale Globe Aroma, situato nel centro della città, arrestando diversi partecipanti, accusati di versare in una condizione di irregolarità. Come è stato ampiamente riportato da costernati media nazionali, uno di loro avrebbe dovuto esibirsi presso il centro culturale proprio nel giorno dell'arresto. Tale evento scioccante ha sottolineato il ruolo significativo e precario dei centri culturali che si trovano al crocevia tra attività sociali, culturali e legali. Alla luce dei fatti, la MCCS ha deciso di adottare una strategia che potesse enfatizzare la fiducia, la costruzione di un senso di comunità e l'assenza di discriminazione piuttosto che il sistema politico-amministrativo del prendere le firme e tenere registri di frequenza, sebbene il formatore sia stato libero di annotare i nomi delle partecipanti nei suoi appunti, registrando le presenze in maniera discreta. Considerando tali questioni, ciascuna organizzazione deve stabilire fino a che punto le sue funzioni di "luogo sicuro" per i migranti possano intersecarsi con le esigenze legali e amministrative.

### Fase preparatoria istituzionale, considerazioni pratiche e cronologia

- Individuare il luogo fisico in cui si svolgerà il laboratorio e prenotare lo spazio (con tre mesi di anticipo)
- Individuare/invitare il formatore, gli assistenti e i volontari (due mesi prima del processo di selezione delle partecipanti)
- Decidere la calendarizzazione del laboratorio (due mesi prima dell'inizio del laboratorio)
- Cominciare il processo di selezione (due mesi prima dell'inizio del laboratorio)
- Affittare/acquistare i materiali (un mese prima dell'inizio del laboratorio)  
Sebbene ciascun formatore locale possa fornire ulteriori considerazioni riguardo ai materiali necessari allo svolgimento del laboratorio, di seguito è riportato un elenco di elementi essenziali:
  - 1 videocamera con treppiede;
  - 1 fotocamera con lenti;
  - 1 asta di fissaggio per video/fotocamera;
  - 4 computer dotati di programmi di editing (come il software "Final Cut Pro" per Mac o alternative quali "Adobe Premiere Pro");
  - carta fotografica;
  - proiettore;
  - accessori: schede di memoria, hard drive per archiviare i filmati, penne USB, DVD vergini
- Processo di adesione (continuo, da avviare un mese prima dell'inizio del laboratorio)

Poiché le partecipanti alle prese con una situazione legale poco chiara potrebbero accusare sfiducia nei confronti di un laboratorio di natura "istituzionale", il processo di adesione al percorso dovrebbe mantenere un profilo basso ed essere flessibile. Il primo incontro, e il laboratorio in generale, dovrebbero essere pubblicizzati come eventi informali aperti a tutti. La richiesta di informazioni dettagliate riguardo all'età o alla nazionalità delle beneficiarie sembra essere controproducente in una fase iniziale. Dopo la seconda o la terza sessione (si veda 4.3), il formatore può annotare discretamente i nomi delle frequentanti o introdurre un registro delle frequenze di natura informale

sul quale inserire i nomi di battesimo delle partecipanti, al fine di tenere traccia di coloro che seguono le lezioni con assiduità. Nonostante la premessa basilare del progetto, che definisce le beneficiarie come migranti o non migranti, è bene evitare di ottenere in maniera formale le informazioni relative allo status legale delle partecipanti. A tal proposito, sebbene la costituzione del gruppo possa attenersi al rapporto proposto di 10 partecipanti migranti e 10 non migranti, si dovrebbe adottare una certa flessibilità nella gestione dei numeri, a seconda del gruppo che aderisce al laboratorio.

- Primo incontro informativo/sessione informativa

Prima della data ufficiale di inizio del laboratorio, è auspicabile organizzare una sessione informativa informale, che permetta ai partecipanti di conoscersi, incontrare gli organizzatori e familiarizzare con il luogo in cui si terranno le lezioni. Poiché le donne che si sentono emarginate all'interno delle comunità locali potrebbero presentare un considerevole livello di sfiducia nei confronti di qualunque tipo di sistema istituzionale, inclusi quelli di natura culturale e formativa, tale evento informativo/sociale dovrebbe farle sentire a proprio agio. Invitare anche i loro partner potrebbe fornire ulteriore trasparenza, elemento fondamentale per quelle donne le cui attività dipendono dall'approvazione maschile, aspetto legato alle strutture familiari conservatrici e patriarcali nelle quali costoro vivono. L'incontro può anche essere utile a valutare le partecipanti in materia di vissuto etnico/religioso, età, interessi generali e competenze linguistiche. Potrebbe essere utile discutere tali questioni con il formatore, al fine di perfezionare la struttura esatta delle lezioni e identificare le potenziali sfide e opportunità che la natura del gruppo potrebbe far sorgere. L'incontro può svolgersi nelle maniere più diverse, ma la soluzione migliore sembra quella di organizzare un evento della durata di un'ora, nell'ambito del quale poter sorseggiare un tè, o un caffè, e gustare una fetta di torta. **Valutare le partecipanti.** Se, da un lato, è difficile stimare il numero di partecipanti realmente interessate prima dell'effettivo processo di adesione, dall'altro, è indubbio che si verificherà un cambiamento nel loro numero in seguito all'inizio delle lezioni. Alcune donne, infatti, decideranno di abbandonare il laboratorio per diverse ragioni, tra le quali una serie di sfide personali o una modifica del loro status legale, aspetto inevitabile, in particolare a causa della condizione sociale estremamente fragile di molte partecipanti. Alla luce di ciò, è preferibile avviare il laboratorio con un numero di beneficiarie superiore a quello previsto nella fase di definizione del progetto. La flessibilità del numero di partecipanti dipenderà dalla struttura del luogo in cui si svolge il laboratorio, dal numero di donne che aderiscono a quest'ultimo e dall'abilità del formatore di gestire il gruppo.

## **Struttura del laboratorio**

### **Fase 1: periodo introduttivo**

Obiettivo delle prime sessioni è quello di creare un ambiente d'apprendimento rilassato all'interno del contesto laboratoriale, facendo sentire le partecipanti a proprio agio tra di loro e con la realtà generale della classe, in una sorta di prolungamento della sessione informativa. A tal fine, è utile cominciare il percorso dedicandosi a un tema diverso da quello cinematografico, ad esempio concentrandosi su attività culinarie, narrative, artigianali o canore. Entro la terza sessione, si può, poi, introdurre gradualmente l'argomento della produzione cinematografica mentre le partecipanti si cimentano in un determinato tema secondario, cercando di legare i due argomenti, magari tramite l'analisi della documentazione filmica relativa all'attività secondaria presentata (ad esempio, la cucina o il canto). Le prime sessioni possono anche avere luogo in un ambiente diverso da quello della classe, il che consentirebbe di alleviare ulteriormente il senso di ansia che le partecipanti potrebbero sentire in un contesto laboratoriale rigidamente organizzato.

### **Fase 2**

In questa fase, si può passare a introdurre i concetti basilari della produzione di immagini attraverso la fotografia, ad esempio concentrandosi su inquadrature e regole di composizione e correzione del

colore, per poi mettere in pratica le nozioni astratte utilizzando gli smartphone. Una volta che le partecipanti hanno carpito i rudimenti della fotografia, il corso può lentamente procedere verso la produzione di immagini in movimento e video. A questo punto, gli elementi tecnici legati a film e video (movimento della telecamera, design del suono, editing) possono essere trattati congiuntamente alle nozioni relative alla scrittura di una sceneggiatura per un film, alle tecniche di intervista e al design del suono. In questa fase, si dovranno rendere disponibili diverse videocamere, così che le partecipanti possano esercitarsi sugli aspetti tecnici della produzione. Il processo di apprendimento dovrebbe essere affiancato da brevi esercizi, che prevedano di andare a fare delle riprese in uno spazio pubblico, effettuare interviste formali a personalità di spessore, e via dicendo. Inoltre, le beneficiarie dovrebbero intervistarsi a vicenda, filmarsi in classe o fare pratica con le tecniche di registrazione all'interno del gruppo, rafforzando, in tal modo, anche i legami interpersonali instaurati. Infine, alcuni esempi tratti da film da vedere in classe possono servire a illustrare non solo gli aspetti tecnici della produzione cinematografica, ma anche argomenti rilevanti ai fini del laboratorio (giustizia sociale, multiculturalità, e così via), che potrebbero ispirare le donne nella scelta dei soggetti sui quali vorrebbero lavorare.

### **Fase 3: dalla teoria alla pratica**

Tale fase riguarda il periodo della produzione del cortometraggio e prevede che le partecipanti comincino a pianificare i loro progetti cinematografici. È preferibile programmare una calendarizzazione delle riprese per ciascun progetto e dividere le beneficiarie in diversi gruppi che si occuperanno di ciascun video o cortometraggio. In questa fase, ci si può servire di volontari che forniscano supporto nel processo di produzione, in materia di questioni tecniche o ulteriori aspetti legati all'esecuzione del progetto cinematografico.

### **Fase 4: post-produzione**

Durante questa fase, si dovrebbero prevedere sessioni più brevi, destinate, di volta in volta, a gruppi minimi di beneficiarie, così che ciascun progetto individuale possa ricevere sufficiente attenzione e supervisione. Si dovrebbero mettere a disposizione diversi computer per consentire l'avvio del processo di editing, e i progetti dovrebbero essere rivisti ancora una volta dai volontari.

### **Fase 5: presentazione al pubblico**

Sarebbe ideale che i progetti finiti venissero presentati al pubblico tramite una proiezione sul grande schermo, al fine di consentire alle donne di vedere i loro progetti come legittimi prodotti creativi e consolidare il loro ruolo di autrici di cortometraggi.

## **Strumenti laboratoriali e di apprendimento**

Ulteriori linee guida per i formatori:

- Riconsiderare la relazione studente-insegnante. All'interno del contesto laboratoriale, la modalità chiave preposta alla costruzione di un senso di comunità è quella che prevede l'abbandono delle rigide gerarchie presenti tra studenti e formatori. Il formatore dovrebbe, innanzitutto, fungere da facilitatore nel processo di costruzione di un senso di comunità, oltre ad assumere un chiaro ruolo educativo, generare dibattito e creare un ambiente accogliente e solidale.
- Considerare una maniera non tradizionale / non accademica di trasferire le conoscenze. Poiché il gruppo potrebbe non avere la pazienza di ascoltare lunghe dissertazioni teoriche, è imperativo essere cauti riguardo alla frequenza delle esposizioni, alternandole a esercizi creativi o dibattiti. L'equilibrio tra la teoria e la pratica è una componente essenziale di tale sfida.

- Estendere le attività sociali oltre il contesto di classe, strategia eccellente per far consolidare le relazioni interpersonali create all'interno del gruppo. Nell'ambito del progetto EnFeM, tale obiettivo è stato raggiunto prevalentemente attraverso la cosiddetta "Iniziativa di Cittadinanza", ma anche tramite vari incontri informali tenutisi in luoghi pubblici o nelle abitazioni di diversi individui. È, dunque, auspicabile portare il più possibile la classe fuori dall'aula.
- Considerare i social media e le varie applicazioni presenti sugli smartphone come strumenti utili a gestire la frequenza. Se le partecipanti non possono frequentare una sessione settimanale, dei messaggi, dei commenti o delle foto condivise possono estendere le modalità comunicative e il confronto oltre lo spazio fisico dell'aula. Ad esempio, creare un gruppo WhatsApp o Facebook potrebbe divenire una parte essenziale dell'intero laboratorio. Inoltre, molte donne prive di competenze tecniche nella produzione mediatica sembrano estremamente a proprio agio nell'usare i social media per rimanere aggiornate sulle questioni di gruppo, poiché, utilizzando tali applicazioni per rimanere in contatto con i familiari e gli amici all'estero, ne hanno una buona conoscenza. Queste piattaforme possono anche essere utilizzate per consegnare dei "compiti a casa", in forma di foto e brevi video, che possono poi essere discussi con il resto del gruppo.
- Avviare il laboratorio essendo in possesso di una calendarizzazione ben definita, ma flessibile. Poiché questo genere di laboratorio riguarda molto più che la semplice trasmissione di conoscenze, è preferibile coinvolgere le partecipanti nella pianificazione delle attività da inserire nel programma. Strategie quali la richiesta di feedback al termine di ciascuna lezione e l'invito a entrare in classe avendo domande o argomenti di discussione pertinenti possono contribuire a rendere il laboratorio più dinamico.



## **2. IL LABORATORIO DI “ARCI LECCE”**

### **2.1 ANALISI DEI RISULTATI**

#### **Contesto laboratoriale**

Il team ha identificato due prerequisiti fondamentali che rendono il dialogo interculturale efficace nel contesto della crisi della migrazione e dei rifugiati:

- attitudine positiva nei confronti dell'integrazione, che consente di avviare un dialogo tra i migranti e le comunità ospitanti;
- accettazione e rispetto dello stato di diritto, sia nella comunità migrante che in quella ospitante, seguendo i principi imprescindibili dei diritti umani e la condanna della violenza e del terrore.

#### **Temi chiave identificati dal gruppo:**

Il consolidamento delle competenze personali deve configurarsi come un processo volto a potenziare l'autostima e la fiducia in sé stessi, particolarmente nell'ambito del controllo della propria vita e nella rivendicazione dei diritti, aspetto essenziale per poter incrementare la partecipazione di migranti e rifugiati alla vita socioculturale.

Il successo dell'integrazione di migranti e rifugiati dipende da diversi fattori: il ruolo di arte, cultura e formazione professionale non dovrebbe essere considerato in maniera indipendente, ma è necessario concentrarsi su quelle attività nelle quali arte e cultura sono correlate anche ad altri settori dell'azione pubblica, come quello lavorativo, educativo, abitativo, giuridico e del benessere. Al fine di affermare che l'arte e la cultura contribuiscano a unire gli individui, occorre monitorare e valutare le attività svolte nel corso del laboratorio, condividere i risultati e imparare gli uni dagli altri.

### **2.2 DEFINIZIONE DI UN TOOL KIT PER MONITORARE I PROGRESSI DEL LABORATORIO**

#### **Impatto sulla fascia di popolazione coinvolta**

La comunicazione rappresenta un aspetto nodale del progetto. È essenziale sensibilizzare la popolazione e la società, al fine di promuovere l'interazione all'interno delle comunità locali e rendere note le diversità culturali, per un maggiore rispetto degli altri e dei loro diritti fondamentali che renda costoro soggetti attivi nella comunità locale.

Nel corso del laboratorio, sono talvolta emerse sfiducia e incomprensioni tra le partecipanti, a causa di una mancanza di conoscenza di spazi e temi, ma anche per via delle diverse origini delle donne coinvolte.

È stato importante permettere alle partecipanti di uscire dallo spazio destinato alle attività, facendo loro conoscere le comunità ospitanti, le realtà scolastiche e le istituzioni, durante info day, iniziative di cittadinanza e percorsi di sensibilizzazione relativi alla loro cultura d'origine, strategia che ha favorito la partecipazione e l'interazione con la comunità locale.

#### **Soddisfazione delle partecipanti e dello staff**

Di seguito sono riportate tre brevi interviste effettuate agli animatori dei laboratori e a una delle partecipanti in riferimento al grado di soddisfazione relativo al laboratorio, che è stato costantemente monitorato attraverso audio- e videointerviste.

#### ***Intervista a Giuseppe Pezzulla, animatore del laboratorio audiovisivo.***

“In questi mesi, è emerso il desiderio delle partecipanti di esprimere sé stesse. Le donne hanno intervistato anche dei passanti nel corso degli incontri svoltisi al di fuori del contesto dell'aula e hanno rivolto loro delle

domande generali riguardo alle differenze e alle intolleranze che si combattono quotidianamente in questo periodo. Un percorso di crescita, perciò, non solo professionale, ma soprattutto umano, che ha visto trenta persone conoscersi, studiare e affezionarsi, attraverso attività apparentemente tecniche, ma ricche di centinaia di sfumature".

***Intervista a Massimiliano Bozza e Gianluca Carrisi, animatori del laboratorio.***

“Il lavoro interdisciplinare ha riguardato l’incontro e la storia delle esperienze di donne migranti e locali, mentre il linguaggio artistico scelto è stato quello cinematografico. La ricchezza principale e, allo stesso tempo, la sfida maggiore sono state rappresentate dalla grande varietà di culture presenti all’interno del gruppo. In particolare, vi sono state partecipanti provenienti da Ucraina, Costa d’Avorio, Nigeria, Camerun, Afghanistan, Iraq, Gambia e Italia, aventi lingue, culture, età e religioni differenti, e che non si erano mai incontrate prima dell’inizio del laboratorio.

Durante ciascuna delle fasi creative e ricreative, le donne si sono alternate nelle riprese e nella registrazione di canzoni, riti e numerosi dettagli, scelti in maniera personale e indipendente. Il gruppo stesso è divenuto un soggetto da riprendere nell’arco del processo di creazione, accogliendo momenti creativi. Lo scambio culturale e i legami affettivi venuti a creare tra le partecipanti durante il processo creativo, oltre ogni barriera e inibizione, suggeriscono che l’obiettivo socioculturale del progetto è stato pienamente raggiunto”.

***Intervista a M.D., partecipante 19enne proveniente dalla Costa d’Avorio:***

“Nonostante gli impegni quotidiani, come quello del corso d’Italiano e del corso di formazione, non ho mai perso una lezione del laboratorio. Ho incontrato nuove persone, innanzitutto i miei docenti e alcune donne italiane che mi hanno fatto dimenticare la distanza dalla mia casa e dalla mia famiglia.

Vivo in un progetto d’accoglienza e sto bene, ma mi manca molto il mio Paese, e il laboratorio è stato un modo per raccontare la mia vita e la mia gente ed esprimermi con la fotocamera.

Ho scoperto un mondo nuovo, quello della produzione cinematografica. Sarei molto interessata a proseguire la formazione in questo ambito una volta terminate le superiori”.

### **Difficoltà, punti di forza e debolezza**

Tra i punti di forza del laboratorio si possono annoverare il benessere, l’apertura verso l’altro, il riconoscimento dei propri lati positivi e il valutare o rivalutare sé stessi, i propri valori, tradizioni, lingue, desideri e speranze. L’obiettivo principale di tutte le partecipanti è stato quello di far riconoscere il proprio essere donne all’interno della società. Alcune di loro hanno partecipato in maniera assidua, svolgendo un ruolo attivo anche durante le attività, altre si sono esposte in maniera meno frequente, soprattutto in teatro.

Il contatto tra animatori e donne migranti è stato vissuto da entrambe le parti come un’opportunità di consolidare la sicurezza di sé e l’empatia, contribuendo a migliorare la comunicazione in un rapporto che si è basato sul rispetto e sulla fiducia reciproci, anche grazie al teatro. Tuttavia, tre donne hanno dovuto rinunciare alla frequenza assidua per potersi occupare dei propri figli, mentre altre due beneficiarie hanno abbandonato il laboratorio in seguito all’ottenimento di un posto di lavoro in un’azienda.

## **2.3 OBIETTIVI**

**Registrazione dati legati all’implementazione delle attività, organizzandoli progressivamente in una cornice globale che permetta di mantenere una visione d’insieme dello sviluppo del progetto. Fornire aggiornamenti periodici sulle attività agli attori coinvolti nella gestione e nella realizzazione delle azioni, sia descrittive che valutative, sottolineando i punti di forza e debolezza, al fine di consentire e facilitare le operazioni necessarie al processo di progettazione.**

Dal novembre 2017 al dicembre 2018: implementazione del processo di creazione artistica, incrementando il livello di coesione sociale attraverso il consolidamento dei legami di fiducia tra le partecipanti.

Realizzazione di una serie di giochi teatrali finalizzati alla produzione di un video, che è stato funzionale all’apprendimento delle tecniche di ripresa e alla realizzazione di materiali audiovisivi. Il lavoro

interdisciplinare ha riguardato l'incontro e la storia delle esperienze di donne migranti e locali, mentre il linguaggio artistico scelto è stato quello cinematografico. Le lezioni teoriche e pratiche di registrazione e uso della videocamera e i giochi teatrali hanno avuto tre obiettivi differenti:

- preparare il gruppo, dissolvere la tensione, rendere i movimenti meno meccanici, ridurre le inibizioni e creare un ambiente adatto alla creatività e allo scambio di informazioni;
- rievocare, attraverso simulazioni, rituali individuali e collettivi della vita quotidiana nel Paese d'origine e, allo stesso tempo, comuni a diverse culture, al fine di suscitare domande e curiosità reciproche, arrivare a formulare quesiti e risposte utili a strutturare le interviste, e poi dare corpo al video;
- costruire scene e coreografie che possano raccontare culture diverse.

In una prima fase, si è lavorato sull'analisi del movimento del corpo, con lo scambio di maschere e l'osservazione attiva. Un aspetto importante del teatro è, infatti, costituito dalla narrazione, non solo attraverso le parole, ma anche tramite la musica e i gesti. Nel corso di questa prima fase, dunque, le partecipanti hanno narrato momenti della vita quotidiana e ripercorso piccoli rituali utilizzando il proprio corpo: dal risveglio al mattino, con il rito della colazione, del caffè o del semplice lavarsi i denti, al pranzo e all'ora della buonanotte, mentre particolare attenzione è stata data a celebrazioni quali festività religiose o compleanni. Il ricordo è stato considerato un obiettivo fondamentale del laboratorio.

Dal dicembre 2017 al gennaio 2018: accesso al corso di formazione e partecipazione al processo creativo collettivo.

Apprendimento delle diverse tecniche e competenze necessarie a effettuare le riprese. Conoscenza della videocamera, partendo dalle basi: che cos'è una videocamera, qual è il suo potenziale e quali sono i vantaggi e gli svantaggi dell'essere ripresi. L'uso della videocamera come collante sociale è stato l'obiettivo del laboratorio, al di là dello sviluppo di competenze professionali, facilitate dal corso di lingua italiana svolto al fine di fornire il linguaggio tecnico utile al percorso.

In questa fase è stata avviata la preparazione per il corso di produzione cinematografica (scelta/scrittura del soggetto, riprese), le beneficiarie hanno studiato la luminosità e i valori di esposizione (come dare più o meno luminosità alle immagini), condotto interviste con donne che si sono integrate nella comunità locale, partecipato a visite guidate volte alla conoscenza del territorio, si sono impegnate nella visione di film, nella lettura di quotidiani, nell'analisi di campagne pubblicitarie, e via dicendo. Le partecipanti hanno, inoltre, effettuato ulteriori interviste per creare una serie di storie di vita o impressioni della comunità ospitante, in seguito a una libera scelta del soggetto da filmare.

Dal febbraio 2018 all'aprile 2018: autorappresentazione di sé in qualità di soggetti attivi della società e contestazione degli stereotipi imposti dalla società stessa.

Si è proseguito con la realizzazione di un breve editing delle lezioni svolte, utilizzando la musica di sottofondo e sottolineando la possibilità di inquadrare le stesse scene da diversi punti di vita. Si è poi passati al racconto del Paese natio: le donne hanno guidato le altre partecipanti nella conoscenza della loro città, in un percorso immaginario fatto di monumenti, chiese, moschee e parchi. In una fase successiva, le partecipanti hanno riprodotto i loro mercati tradizionali e hanno sistemato sui banchetti una grande varietà di tessuti e spezie. Sono state ricreate anche alcune scene di riti civili e religiosi, come il matrimonio, la nascita e la scelta del nome dei bambini. Le beneficiarie, alternandosi nei ruoli di attrici e pubblico, hanno, dunque, riconosciuto le differenze e, allo stesso tempo, le analogie presenti nei diversi riti religiosi, cattolici, ortodossi e islamici. Un importante momento creativo è stato costituito dalla realizzazione di brevi coreografie e dalla preparazione dell'impianto scenico, con abiti e decorazioni.

## **Lezioni di lingua italiana**

Il lavoro si è basato sull'idea che il teatro possa offrire un'opportunità di espressione di sé, una valorizzazione delle proprie risorse e una riappropriazione della propria identità, mentre l'apprendimento della lingua della comunità ospitante è importante non solo per soddisfare le esigenze di base, ma anche per condividere emozioni, culture, storie, temi essenziali nell'ambito del processo di inclusione sociale.

Il supporto linguistico nell'ambito del laboratorio creativo è stato fondamentale, così come i corsi di lingua nella comunità ospitante, attraverso strumenti informali quali la visione di film e video, la lettura di articoli e interviste e la riproduzione di scene di vita quotidiana attraverso il teatro. Le parole, che sono diventate suoni e musica, corpo ed espressività, sono state cercate e scoperte nella lingua italiana, richiamate, ricordate, cantate nella loro lingua d'origine, mettendo al centro il processo di appropriazione di una nuova lingua, quella italiana, in quanto strumento di comunicazione e riconoscimento di sé in una realtà nuova e sconosciuta, ma anche veicolo di dialogo nella propria lingua e all'interno della propria cultura.

### **Valutare i risultati ottenuti, riferendosi a indicatori quantitativi e qualitativi**

Numerosi sono i fattori che collocano i migranti in uno stato di incertezza, a cominciare dal lasciare la terra natia, la propria casa, la propria vita, la cucina, il paesaggio, i suoni, i riti, le abitudini, la lingua, i registri comunicativi del proprio Paese d'origine, ma anche il perdere i punti di riferimento, il riconoscimento sociale, il senso di autonomia costruito in un intero percorso di vita, la propria identità. Il delicato equilibrio emotivo, psicologico e familiare, le risorse intellettuali e professionali acquisite e conquistate nel Paese d'origine vengono messi in crisi e possono portare a situazioni di emarginazione e isolamento.

La rielaborazione artistica, attraverso attività concrete mirate alla comunicazione e alla condivisione con l'altro, permette di ri-valutare e riscoprire la propria identità e influenza la motivazione e l'interesse nel conoscere l'altro. Inoltre, questo genere di attività, grazie a risultati artistici tangibili, quali mostre e spettacoli, serve anche a incoraggiare momenti di comunicazione e incontro con la comunità locale, promuovendo il dialogo interculturale e i percorsi di integrazione.

### **Verifica dell'organizzazione e procedure operative della rete attivata**

Una riflessione collettiva dei professionisti coinvolti nel progetto ha permesso di stabilire l'approccio metodologico da adottare affinché lo sviluppo del laboratorio creativo fosse il più efficace possibile, permettendo di raggiungere gli obiettivi generali del progetto.

La questione della convivenza tra migranti e cittadini locali è ora una priorità politica, e occorre considerare le caratteristiche dei diversi individui presenti sul territorio, in maniera temporanea o permanente. Tra le attività di prevenzione, sensibilizzazione e informazione organizzate da Arci, la partecipazione alle campagne nazionali ha svolto un ruolo significativo per il coinvolgimento della popolazione in diversi contesti, quali la settimana contro il razzismo, la settimana contro la violenza di genere, la Giornata Mondiale del Rifugiato, la Giornata Internazionale della Donna, gli info day sui Paesi d'origine dei migranti, le dinamiche geopolitiche delle migrazioni, gli interventi strutturati negli istituti scolastici, gli info day nei comuni che organizzano e gestiscono centri d'accoglienza per migranti insieme ad Arci.

Questi eventi, aperti all'intera cittadinanza, hanno visto la presenza dei maggiori rappresentanti delle comunità straniere e delle associazioni impegnate nella lotta a ogni forma di discriminazione e hanno coinvolto in maniera diretta le istituzioni e le organizzazioni locali che, oltre a operare nell'ambito della prevenzione e dell'abbattimento delle varie forme di discriminazione, si occupano anche di elaborare buone prassi da adottare in tali contesti.

## **2.4 METODOLOGIA E LINEE GUIDA SVILUPPATE PER GLI ANIMATORI DEL LABORATORIO**

Il laboratorio ha mirato a fornire a beneficiarie migranti e locali gli strumenti per la realizzazione di un video che riguardasse un tema di interesse comune, come la promozione della salute, la percezione della donna migrante da parte della società, la vita nei Paesi d'origine delle partecipanti, e via dicendo. In seguito alla prima sessione formativa, il gruppo ha condotto delle interviste e prodotto delle immagini su ciascuno dei temi scelti, con il supporto degli animatori. Obiettivo del corso non è stato semplicemente quello di produrre

un video, ma soprattutto quello di trasmettere delle conoscenze audiovisive di base, nonché provare a sollecitare e analizzare le necessità della comunità in relazione alle questioni trattate.

Terminato il percorso laboratoriale, si può affermare che le partecipanti siano in grado di gestire in maniera autonoma la progettazione e i processi operativi del settore audiovisivo e multimediale, identificando, sia nell'analisi che nella fase di produzione, gli aspetti espressivi, comunicativi, concettuali e narrativi, non solo estetici ma anche funzionali, che interagiscono e caratterizzano la ricerca audiovisiva. Inoltre, le beneficiarie conoscono e sono in grado di utilizzare in maniera appropriata le diverse tecniche e le teorie fondamentali della percezione visiva. Alcune delle partecipanti sono anche in grado di identificare, analizzare e gestire gli elementi dell'immagine, reale o elaborata, fissa o in movimento, oltre a conoscere i fondamenti culturali, concettuali, tecnici e storico-stilistici che interagiscono con il proprio processo creativo.

Attraverso la "pratica artistica", ricercando o interpretando il valore intrinseco della realtà in tutti i suoi aspetti, le beneficiarie hanno compreso il ruolo e il valore socioculturale del linguaggio audiovisivo.

Le procedure di elaborazione del prodotto audiovisivo sono state approfondite, identificando il concetto, gli elementi espressivi e comunicativi e le funzioni, attraverso la gestione dell'inquadratura (campi e piani, angoli di ripresa), dei tempi, del movimento, del colore e della luce.

Il laboratorio audiovisivo ha contribuito all'acquisizione e all'approfondimento di specifiche tecniche e procedure, ma ha anche rappresentato un momento di confronto, verifica o sperimentazione del processo sulla base delle ipotesi e delle sequenze della realizzazione del lavoro.

### **Impatto positivo dell'approccio sull'integrazione delle donne migranti nei quartieri e cambio di prospettiva**

Oggi, è importante concentrarsi sulle donne in quanto attori chiave nei grandi flussi migratori, mentre sembra chiaro che il maggiore interprete di uno sviluppo lento e silente sia costituito dalla società ospitante. Al contempo, non si deve trascurare il fatto che il processo di integrazione e inclusione delle donne straniere nel Paese d'accoglienza faciliterà la costruzione e il consolidamento di una società effettivamente multietnica e interculturale. Nel corso degli incontri socioculturali che hanno coinvolto la comunità ospitante, durante gli info day, le iniziative di cittadinanza per gli studenti, le campagne di sensibilizzazione e il confronto con gli stakeholder del territorio, è emerso che le esperienze concrete e la conoscenza incrementano la sicurezza di sé e l'empatia, aiutando a migliorare la comunicazione e la fiducia reciproche. Gli sforzi di Arci sono stati finalizzati a sollecitare i processi creativi individuali, al fine di realizzare un progetto collettivo e condurre a una nuova maniera di pensare il territorio, nello spirito del cosmopolitismo e della diversità culturale.

Il laboratorio creativo rappresenta, dunque, un pretesto per creare un luogo di condivisione e confronto. I contenuti tematici sono stati sviluppati a partire da tale confronto, attraverso attività di produzione cinematografica e teatro, sotto la guida di formatori esperti che hanno facilitato la costruzione di un ambiente di socializzazione e solidarietà.

## **25 RACCOMANDAZIONI PER INCORAGGIARE UNA MIGLIORE GESTIONE DELLA DIVERSITÀ CULTURALE**

### **Raccomandazioni per i leader politici (a livello europeo, nazionale e locale)**

1. Supportare e finanziare la creazione di reti, l'auto-organizzazione e la partecipazione attiva di rifugiati e migranti a iniziative artistiche e culturali.
2. Essere sensibili alle necessità, agli interessi e alle competenze di singoli individui, gruppi e categorie vulnerabili che soffrono diverse forme di disagio e/o discriminazione.

3. Fornire opportunità e spazi affinché rifugiati e migranti possano gestire e prendere parte a iniziative artistiche, inclusi nuovi musei e mostre dedicati alla migrazione (seguendo una recente raccomandazione sia dell'UNESCO che dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni).
4. Adottare un approccio attivo nella condivisione di informazioni con i legislatori che si occupano di altre aree di intervento, tra le quali quelle legate a immigrazione, istruzione, lavoro e occupazione, salute e società.
5. Supportare e finanziare reti, formali e informali, che coinvolgano organizzazioni culturali sostenute da finanziamenti pubblici, società civile e altri *stakeholder*, al fine di migliorare le politiche.
6. Considerare la cooperazione intersettoriale (ad esempio con organizzazioni che operano in ambito formativo, sociale o lavorativo) come mezzo appropriato per finanziare progetti culturali mirati all'integrazione dei migranti.
7. Supportare e finanziare lo sviluppo di strumenti di valutazione per il costante monitoraggio e la valutazione finale dei progetti, inserendo anche indicatori relativi al dialogo interculturale e alle arti dello spettacolo.

### **Raccomandazioni per gli stakeholder e le istituzioni culturali del territorio**

1. Valutare e migliorare la selezione all'interno delle organizzazioni culturali, aprendo l'opportunità a persone con vissuti e competenze diversi, inclusi rifugiati e migranti.
2. Identificare partner progettuali al fine di assicurare i necessari contatti con le comunità di rifugiati.
3. Dare particolare attenzione ai problemi relativi agli elementi sensibili delle comunità di rifugiati, come la protezione dei dati, le questioni di sicurezza e di genere.
4. Sviluppare un numero maggiore di attività insieme alle comunità ospitanti, tra cui iniziative che coinvolgano migranti e rifugiati.
5. Essere consci della consapevolezza della comunità e avere dati sulla qualità della fascia di popolazione interessata (i migranti) e sui loro interessi e necessità specifici (in ciascuna fase del processo di integrazione).
6. Adottare un'attitudine all'apprendimento e un approccio critico al fine di implementare progetti e prestare attenzione a un più ampio raggio di risultati.
7. Partecipare a reti, formali e informali, che coinvolgano organizzazioni culturali sostenute da finanziamenti pubblici, società civile e altri *stakeholder*, al fine di comprendere meglio tutti gli aspetti del processo di integrazione.
8. Considerare la cooperazione intersettoriale (ad esempio attraverso attori che operano in ambito formativo, sociale o lavorativo) come mezzo efficace per l'integrazione di rifugiati e migranti.

### **2.6 CONCLUSIONI:**

**trasferibilità dei laboratori creativi come strumento formativo finalizzato all'integrazione socio-professionale delle donne migranti e promozione della replicabilità dell'azione quale buona prassi da adottare.**

Nonostante la migrazione e il diritto all'ospitalità rappresentino diritti umani fondamentali, il potenziamento delle competenze individuali è spesso trascurato. Politiche e attività che affermino i diritti umani sono essenziali ai fini dell'autonomia e dell'emancipazione di migranti e rifugiati. Una gestione inadeguata dei

fenomeni migratori, sia nei Paesi di transito che in quelli d'accoglienza, può far sorgere sfide che richiedono una risposta immediata. Al fine di affrontare tali sfide e le cause alla radice della migrazione, l'UE e i suoi Stati Membri dovrebbero adottare un approccio maggiormente coordinato, sistematico e strutturato, consolidando l'interrelazione e la coerenza tra le diverse politiche europee.

La partecipazione ad attività artistiche costituisce una strategia particolarmente efficiente ai fini dell'integrazione di rifugiati e migranti, poiché le arti e la cultura offrono opportunità uniche per costruire legami tra i rifugiati, i migranti e la popolazione ospitante.

Le attività proposte nell'ambito del laboratorio sono state riprogettate per poter sperimentare nuovi spazi e modalità di incontro, dando vita a laboratori espressivi e creativi mirati alla facilitazione dell'integrazione socio-professionale e incentrati su un insegnamento della lingua attento agli aspetti comunicativi legati all'espressione di sé e alla manifestazione di idee, opinioni ed esperienze, in quanto veicolo utile alla ricostruzione dell'identità in una nuova realtà.

Tra gli obiettivi fondamentali del corso, oltre a quelli relativi all'apprendimento dell'uso della videocamera e al consolidamento delle competenze linguistiche, vi sono stati il raggiungimento del benessere, l'apertura all'altro, il riconoscimento dei propri lati positivi, l'autovalutazione, un percorso nei propri valori, tradizioni, lingua, desideri e speranze. Il fine ultimo, per tutte le donne coinvolte, è stato quello di essere riconosciute nella totalità del proprio essere.

Come si può costruire una comunità sostenibile? Come si può raggiungere l'integrazione? In questo momento storico, è necessario combattere il rischio incalzante che le periferie delle grandi città si trasformino in incubatori di intolleranza, risentimento e ostilità tra culture, attraverso la creazione di luoghi di condivisione e scambio di conoscenze che coinvolgano la popolazione locale e quella migrante. Le arti creative rendono possibile la costruzione di ponti tra le culture d'origine e quelle d'accoglienza, delineando nuove realtà nelle quali i cittadini possono conoscersi e incontrarsi, un'opportunità di coesione in cui i migranti possono sviluppare le proprie competenze, generando nuovi canali d'impiego. L'obiettivo è stato quello di promuovere la coesione e l'inclusione sociale dei cittadini migranti, combattendo la concezione stereotipata del fenomeno migratorio e diffondendo pratiche di convivenza tra individui di nazionalità diverse.



### **3. IL LABORATORIO DELLA “Maison des cultures et de la cohésion sociale (MCCS)”**

#### **3.1 CONTESTO LABORATORIALE**

La realtà culturale, sociale ed etnico-religiosa unica di **Molenbeek** ha creato opportunità e sfide specifiche nell’ambito del laboratorio EnFeM. La componente multiculturale dominante del quartiere ha invitato a ripensare al binomio locale/migrante, una categorizzazione che si è rivelata confusa, poiché la cosiddetta “integrazione” degli stranieri avviene in maniera graduale o, in alcuni casi, non si verifica affatto. Si è deciso, sin da subito, di essere più interessati a coinvolgere nel laboratorio un gruppo di partecipanti con background migratori diversi, piuttosto che lavorare con un’organizzazione esterna che si occupa dei rifugiati da poco giunti sul territorio. Oltre a consentire un maggiore scambio culturale e creativo, tale scelta ha portato a sottolineare il fatto che l’identità migrante non identifica solo i rifugiati appena arrivati sul territorio, ma può rimanere un concetto che si riferisce a gruppi di donne più diversi, come quello costituito da coloro che vivono in Belgio ormai da decenni.

Si è cercato di essere il più inclusivi possibile, accogliendo nel gruppo qualunque donna volesse farne parte. È stato compiuto un ulteriore sforzo per evitare che le beneficiarie si trovassero in situazioni stereotipiche che avrebbero replicato il concetto egemonico tradizionale del garantire a soggetti non occidentali accesso a conoscenze e competenze superiori, poiché ciò avrebbe rafforzato l’immagine ampiamente diffusa che le dipinge come soggetti inferiori. Al contrario, si è mirato a fornire alle partecipanti conoscenze relative ai media audiovisivi chiedendo loro di contribuire a ciascuna lezione con esempi, opinioni, storie e interessi, tenuti poi in considerazione nel procedere degli incontri settimanali.

Obiettivo primario è stato, dunque, quello di invitare le donne a essere una componente produttiva all’interno di un gruppo che rappresentasse una comunità culturalmente diversa, fornendo loro gli strumenti per considerare la produzione culturale e audiovisiva come un qualcosa che appartiene a loro, e la condizione femminile come una questione che le unisce, pur senza cancellare i loro vissuti individuali in termini di razza, etnia, nazionalità o religione. Tale approccio ha richiesto grande flessibilità nel programma da svolgere e nell’apertura nei confronti delle donne stesse, flessibilità che è stata ripagata con una serie di fruttuosi scambi e collaborazioni, che hanno avuto un effetto positivo su numerose partecipanti.

#### **Obiettivi del corso:**

1. Far sì che le partecipanti apprendano le nozioni fondamentali relative ai media audiovisivi in quanto competenze utili.
2. Consentire alle beneficiarie di familiarizzare con l’estetica e le tecnologie alla base delle immagini fisse e in movimento, affinché costoro possano riflettere sulla produzione dei media e sul modo in cui viene conferito un significato artistico e politico alle immagini.
3. Applicare la teoria della produzione delle immagini agli scenari della vita reale, ovvero trasformare le idee relative a inquadrature, composizione, correzione del colore utilizzate dai professionisti in format accessibili, come quello della fotografia con gli smartphone.
4. Creare coesione sociale tra donne appartenenti a culture diverse, con o senza un background migratorio.
5. Conferire fiducia e autonomia a un gruppo sociale doppiamente emarginato.

6. Stimolare la creatività e promuovere la collaborazione.
7. Discutere di questioni sociali legate a religione, razza e genere nel corso dello svolgimento delle attività del laboratorio, piuttosto che considerare il dibattito un obiettivo programmatico.
8. Coinvolgere le donne in realtà con le quali hanno raramente l'opportunità di confrontarsi, che si tratti di vedere un film che altrimenti non vedrebbero o di visitare quartieri e luoghi pubblici che altrimenti riterrebbero inaccessibili.

## **Benefici**

- Un gruppo di donne con vissuti diversi è stato sollecitato a livello intellettuale e ha instaurato legami emotivi dopo mesi di collaborazione e scambio di idee. Nell'acquisire conoscenze relative alla fotografia e alla produzione di video, le beneficiarie hanno anche imparato a lavorare insieme e a pensare in maniera libera e creativa.
- Legando la produzione audiovisiva a delle escursioni, si è aperta la città alle beneficiarie e si è legittimata la loro presenza anche al di fuori dei soliti quartieri da costoro frequentati.
- Gli incontri hanno portato alla creazione di legami tra donne con vissuti culturali, religiosi e persino linguistici differenti.
- 
- Il dibattito è partito, con successo, dai progetti cinematografici, per poi spostarsi gradualmente su questioni più ampie, relative al ruolo della donna nella società, al razzismo, ai sentimenti anti-musulmani, all'immagine di Molenbeek nei media e a forme generali di disuguaglianza sociale. Il fatto che questi dibattiti abbiano coinvolto una serie di voci, che altrimenti raramente si sarebbero confrontate in maniera rispettosa e solidale, è stato determinato dalla coesione del gruppo, che è stata attentamente curata dal formatore nel corso di diversi mesi.

## **Sfide**

- Una delle sfide immediate affrontate è stata quella relativa alle tempistiche. Decidere di tenere il laboratorio in una fascia oraria mattutina ha significato che abbiano potuto prendervi parte solo le studentesse, le madri casalinghe, le donne inoccupate e le lavoratrici con un impiego part-time o con orari relativamente flessibili. Le partecipanti impegnate principalmente nella gestione delle faccende domestiche hanno avuto difficoltà a frequentare il corso per la sua intera durata.
- I diversi livelli d'istruzione e d'investimento nel corso hanno reso complesso per il formatore redigere un programma che potesse soddisfare tutte le partecipanti. Alcune donne hanno dovuto inevitabilmente abbandonare il corso poiché le loro esigenze non hanno trovato riscontro in un gruppo così vario.
- Un'altra difficoltà affrontata è stata quella di coinvolgere attivamente le partecipanti timide, pur rispettando la loro riluttanza a comparire di fronte alla videocamera. Tale ritrosia è stata determinata da molteplici ragioni, di natura culturale, religiosa e personale. In alcuni casi, le donne hanno superato l'ostacolo nel progredire del corso e sono divenute più fiduciose, in altri casi, sono rimaste refrattarie a comparire di fronte all'obiettivo, decisione che è stata rispettata.
- In una comunità multiculturale complessa come quella di Molenbeek, la distinzione tra popolazione "locale" e "migranti" si è rivelata non solo impossibile da operare, ma anche ampiamente indesiderata.

- Alcune partecipanti che hanno cominciato a frequentare il corso si sono trovate in una posizione precaria, in quanto principali soggetti incaricati di prendersi cura della famiglia. Alcune di loro hanno abbandonato il laboratorio perché non potevano impegnarsi nella frequenza settimanale, altre hanno subito le pressioni dei familiari, rivelando le. 1. Una delle sfide immediate affrontate è stata quella relativa alle tempistiche. Decidere di tenere il laboratorio in una fascia oraria mattutina ha significato che abbiano potuto prendervi parte solo le studentesse, le madri casalinghe, le donne inoccupate e le lavoratrici con un impiego part-time o con orari relativamente flessibili. Le partecipanti impegnate principalmente nella gestione delle faccende domestiche hanno avuto difficoltà a frequentare il corso per la sua intera durata.
- I diversi livelli d'istruzione e d'investimento nel corso hanno reso complesso per il formatore redigere un programma che potesse soddisfare tutte le partecipanti. Alcune donne hanno dovuto inevitabilmente abbandonare il corso poiché le loro esigenze non hanno trovato riscontro in un gruppo così vario.
- Un'altra difficoltà affrontata è stata quella di coinvolgere attivamente le partecipanti timide, pur rispettando la loro riluttanza a comparire di fronte alla videocamera. Tale ritrosia è stata determinata da molteplici ragioni, di natura culturale, religiosa e personale. In alcuni casi, le donne hanno superato l'ostacolo nel progredire del corso e sono divenute più fiduciose, in altri casi, sono rimaste refrattarie a comparire di fronte all'obiettivo, decisione che è stata rispettata.
- In una comunità multiculturale complessa come quella di Molenbeek, la distinzione tra popolazione "locale" e "migranti" si è rivelata non solo impossibile da operare, ma anche ampiamente indesiderata.
- Alcune partecipanti che hanno cominciato a frequentare il corso si sono trovate in una posizione precaria, in quanto principali soggetti incaricati di prendersi cura della famiglia. Alcune di loro hanno abbandonato il laboratorio perché non potevano impegnarsi nella frequenza settimanale, altre hanno subito le pressioni dei familiari, rivelando le problematiche che alcune donne si trovano ad affrontare nella loro ricerca di opportunità creative

## **3.2 METODOLOGIA**

### Nominare il formatore

La sfida principale per lo sviluppo di un laboratorio di successo riguarda la designazione di un formatore all'altezza del compito. Data la complessa dinamica di genere in particolari fasce della comunità musulmana, è stato essenziale per Molenbeek affidare tale ruolo a una donna. È stato ugualmente importante che tale figura avesse una particolare affinità con i gruppi emarginati e una comprensione dell'esperienza migrante. Il formatore scelto, una regista fortemente interessata alla giustizia sociale e alla condizione dei rifugiati, ha fornito una prospettiva eccellente per ciascuna delle sfide presentate dal lavoro con questo specifico gruppo di donne. Inoltre, grazie al suo personale vissuto migrante e alle sue competenze linguistiche, è stata in grado di far sentire a proprio agio tutte le partecipanti sin dall'inizio del corso.

### Trovare le partecipanti

La seconda sfida è stata quella di trovare le partecipanti. Come accennato, la MCCS ha deciso di evitare di concentrarsi esclusivamente sui migranti da poco giunti sul territorio, poiché l'organizzazione è fortemente impegnata nella facilitazione della coesione sociale a beneficio dei membri emarginati della comunità che, nonostante vivano in Belgio da anni, continuano a essere esclusi da opportunità culturali, sociali, economiche e di altra natura. Le beneficiarie sono state individuate attingendo alle reti interne della MCCS, ma anche

raggiungendo organizzazioni che operano con la popolazione femminile del quartiere. La produzione di volantini e gli incontri porta a porta con le potenziali partecipanti hanno svolto un ruolo importante nella fase iniziale, che è stata seguita da una giornata informativa durante la quale si sono incontrate le donne interessate e si è presentato loro il progetto.

#### Mantenere il coinvolgimento delle partecipanti

A causa dell'approccio flessibile e aperto adottato nell'intero arco del progetto, si è verificato un cambiamento nel numero delle partecipanti presenti alle varie fasi del laboratorio. Alcune donne che hanno preso parte solo alla fase finale del laboratorio si sono rivelate fortemente attive e coinvolte, mentre altre hanno diligentemente frequentato le lezioni con cadenza settimanale, per poi abbandonare le attività a metà del percorso. La sempre mutevole composizione della classe è stata gestita adattando il corso alla dimensione del gruppo e agli interessi variabili delle beneficiarie di settimana in settimana.

#### Contenuti del laboratorio

Il formatore ha stabilito un programma che coprisse l'intera durata del laboratorio, suddividendolo in tre moduli. La prima sessione è stata dedicata all'apprendimento dei concetti fondamentali della fotografia, quali inquadrature, correzione del colore e altri elementi essenziali. Ci si è costantemente rivolti alle partecipanti stesse, al fine di capire se fossero sufficientemente coinvolte e interessate ai contenuti proposti, invitandole a fornire il proprio feedback. Ciò ha portato allo sviluppo di una breve parentesi relativa alla fotografia effettuata con gli smartphone, che, richiesta da alcune partecipanti, ha costituito una componente funzionale delle lezioni. Il secondo modulo, muovendo dalle lezioni già effettuate sulla fotografia, si è incentrato sull'esplorazione delle immagini in movimento e sulla produzione di video. Tale sessione ha introdotto elementi tecnici e nuove aree da considerare, quali la scrittura della sceneggiatura per un film, le tecniche di intervista (sulle quali le partecipanti si sono esercitate intervistandosi a vicenda, ma anche coinvolgendo soggetti esterni al laboratorio, come il sindaco di Molenbeek) e dibattiti generali relativi alla modalità in cui inquadrare l'argomento centrale del proprio cortometraggio. Il terzo modulo ha riguardato i progetti individuali specifici che le beneficiarie erano interessate a produrre.

Al momento di approcciarsi al terzo modulo, la coesione del gruppo era ormai un dato di fatto e la maggior parte delle donne si è fidata ciecamente delle colleghe nel corso delle riprese e del processo di editing. Il periodo finale ha richiesto una concentrazione maggiore sulle esigenze e sugli interessi individuali, il che ha significato programmare ulteriori incontri destinati a gruppi più ristretti, con i quali discutere di questioni e preoccupazioni specifiche.

#### Estendere il raggio delle lezioni tramite i social media

Poiché le partecipanti hanno presentato esigenze molto diverse, il formatore ha introdotto l'uso dei social media, al fine di estendere le modalità comunicative e portare il confronto oltre il contesto dell'aula. A tal proposito, la creazione di un gruppo WhatsApp è stata ritenuta essenziale. Molte delle donne prive di competenze informatiche si sono dimostrate a proprio agio nell'usare i social media, che si sono trasformati in una piattaforma di esercizio, tramite la quale le partecipanti hanno presentato i propri lavori fotografici e fornito feedback alle colleghe. Alla fine, qualunque questione organizzativa relativa a materiali o incontri è stata risolta tramite questo canale, che si è rivelato un importante anello di congiunzione virtuale utile a mantenere l'affiatamento del gruppo.

#### Componente linguistica

La componente linguistica del corso ha fatto sorgere sia opportunità che sfide per la MCCS. A causa della maniera notoriamente convoluta in cui la lingua, e il bilinguismo, si intrecciano con la realtà politica, ideologia e culturale di Bruxelles, l'introduzione lineare della componente linguistica è sembrata impegnativa per il contesto di Molenbeek.

Si è lavorato insieme alle beneficiarie, al fine di trasmettere i concetti chiave relativi ai media audiovisivi, ma il panorama linguistico offerto da una classe così diversa ha condotto oltre tale obiettivo. La diversità

delle partecipanti ha significato che, oltre alle diverse lingue straniere parlate in classe, tra le quali l'arabo e il turco costituivano quelle predominanti, il gruppo si divideva anche tra coloro che avevano appreso il francese come lingua seconda e coloro che conoscevano l'altra lingua ufficiale del Paese, l'olandese. Le lezioni si sono spesso tenute in diverse lingue, passando dal francese all'inglese o all'olandese, a seconda di quanto richiesto dai gruppi specifici. Si è trattato di un'area di attività utile ai fini della trasmissione delle conoscenze, sebbene si sia consapevoli del fatto che altre realtà laboratoriali probabilmente abbiano avuto meno difficoltà a integrare tale componente nel programma EnFeM.

### **3.3 RISULTATI DEL LABORATORIO:**

#### **impatto positivo dell'approccio sull'integrazione delle donne migranti nei quartieri e cambio di prospettiva**

Gli effetti positivi del laboratorio si sono sviluppati in diversi ambiti. Il livello di impatto è dipeso anche dall'investimento personale, dalla condizione sociale e dagli interessi generali di ciascuna beneficiaria. Il laboratorio ha rappresentato, per tutte le partecipanti coinvolte, un'opportunità per incontrare nuove persone con vissuti socioculturali diversi che altrimenti avrebbero raramente avuto modo di conoscere, permettendo a numerose beneficiarie di allargare i propri orizzonti e consolidare i legami con la comunità di donne presenti al di fuori del loro ambiente quotidiano, incontro positivo che è stato notato da diverse partecipanti nel corso dell'intero progetto.

Un valore aggiunto è stato costituito dal fatto che, all'interno del gruppo, le donne abbiano potuto esprimere le opinioni più diverse e riflettere su questioni sociali di più ampio respiro. È stato importante, inoltre, delineare la specificità di ciascuna esperienza migrante. Le donne musulmane si sono, così, sentite libere di manifestare le opinioni più disparate sulla vita a Molenbeek, sia dal punto di vista celebrativo che dispregiativo, dando voce a vedute differenti in materia di esperienze che determinano un'integrazione di successo. Ovviamente, tali prospettive sono state influenzate dal livello d'istruzione e dalla condizione sociale generale delle partecipanti, ma è stato fondamentale permettere a ciascuna di loro di esprimere il proprio pensiero e riportare la propria esperienza, affinché tutte si sentissero rispettate.

Infine, un ulteriore aspetto fondamentale del processo di produzione è stato quello di consentire alle beneficiarie di scegliere il soggetto da filmare o fotografare, piuttosto che imporre loro di lavorare su temi solitamente associati ai migranti o alle donne musulmane, sebbene il formatore abbia frequentemente sollevato questioni sociali, come quella relativa al ruolo della donna nella società, al fine di invitare le partecipanti a riflettere sulla loro condizione in contesti familiari e sociali.

Tale libertà ha prodotto una serie di progetti. Per le donne migranti alla ricerca di un percorso di maggiore professionalizzazione, obiettivo del laboratorio è diventato quello di ottenere supporto tecnico al fine di produrre materiale fotografico o filmico in specifici contesti professionali. Per altre partecipanti con un'occupazione di basso profilo o casalinghe, invece, la pianificazione e l'esecuzione di un progetto creativo del quale sono state pienamente responsabili si sono dimostrate essenziali. Una madre casalinga belga di origini marocchine ha affermato che il corso le abbia cambiato la vita, poiché, non avendo mai avuto l'opportunità di avere un'istruzione regolare o un'esposizione alla produzione culturale, ha trovato nel laboratorio la possibilità di essere creativa e realizzare un prodotto tangibile, ovvero un cortometraggio, che ella stessa ha descritto come l'avverarsi di un sogno. Oltre a questi esempi, occorre sottolineare che il laboratorio ha visto anche la presenza di donne che, pur frequentando assiduamente le lezioni, hanno sempre rifiutato di partecipare al processo creativo, a causa di diversi livelli di disagio legati al coinvolgimento nella produzione di immagini. Tuttavia, non bisogna screditare la presenza di tali beneficiarie, ritenendola insignificante, poiché il corso ha indubbiamente offerto loro una nuova rete sociale e un luogo sicuro, diverso dall'ambiente domestico, nel quale incontrare altre donne.

L'atto di filmare o scattare delle foto in luoghi pubblici ha fornito uno scopo e una fonte di sicurezza ad alcune donne che tendono a essere tagliate fuori dagli spazi pubblici o considerate in maniera negativa. Il processo della produzione di immagini ha, dunque, indirettamente ma largamente caratterizzato la loro percezione di sé.

### **3.4 RACCOMANDAZIONI PER LE AUTORITÀ LOCALI AI FINI DI UNA MIGLIORE INTEGRAZIONE SOCIOCULTURALE**

- È necessario integrare maggiormente le attività artistiche e culturali nel processo di sistemazione dei nuovi arrivati, in concomitanza con questioni legali e opportunità d'impiego.
- I dibattiti in materia di razza, genere, etnia e sessualità devono essere al centro delle strategie volte alla costruzione di una società più giusta e inclusiva. La disuguaglianza di genere deve essere considerata al pari di altre forme di ingiustizia sociale, in particolare in riferimento alla comunità migrante.
- L'“integrazione” deve fare spazio allo “scambio culturale” e alla “coesione sociale”. Il concetto di integrazione, infatti, impone una distinta gerarchia di valori che relega i nuovi arrivati a un ruolo di inferiorità, anziché considerarli soggetti che arricchiscono la società “ospitante” in maniera unica.
- Le strutture locali responsabili di coordinare lo scambio socioculturale devono essere gestite da individui che presentano un vissuto tanto diverso quanto quello della popolazione migrante alla quale si rivolgono. Il semplicistico sistema binario di matrice etnica e razziale basato su “noi” e “loro” è sempre più irrilevante in un XXI secolo marcato da un crescente multiculturalismo, eppure molte organizzazioni ancora presentano un profilo amministrativo ed esecutivo spesso esclusivamente bianco e maschile
- Le autorità devono compiere maggiori sforzi nel supportare le donne migranti, in particolare ai fini dell'ottenimento di un ruolo produttivo all'interno della società. I luoghi culturali destinati ai migranti sono troppo spesso dominati da uomini (migranti). Nella fase di sviluppo di nuove strategie in tale ambito, è necessario considerare il peso che molte donne con un vissuto migrante sopportano in termini di cura dei figli e gestione della casa.
- Il termine “migrante” nasconde la complessità individuale dei nuovi arrivati. Lungi dall'essere omogenea, tale categoria comprende realtà culturali, linguistiche, etniche e religiose ampiamente varie, che forniscono differenti abilità e competenze che possono contribuire al benessere della società. Occorre che le autorità effettuino delle indagini sulle diverse questioni socioculturali che caratterizzano i diversi gruppi migranti e sviluppino una più complessa e completa strategia per poterli accogliere sul territorio.
- L'apprendimento delle nozioni fondamentali relative ai media audiovisivi consente alle comunità emarginate di prendere il controllo della propria immagine, ma si rivela anche essenziale nell'ambito della comprensione delle questioni ideologiche insite nel processo di rappresentazione, al fine di intuire quali siano i soggetti rappresentati, in quale maniera vengano rappresentati e quali siano gli attori che controllano l'immagine e l'autorappresentazione di un individuo. Tale processo può costituire uno strumento di emancipazione unico, consentito dalla semplice produzione di foto e video per mezzo di uno smartphone.
- I laboratori audiovisivi devono essere combinati con attività culturali che consentono di esplorare la città e conducono i beneficiari con un vissuto migrante all'interno del tessuto urbano, facendo

loro comprendere che hanno il diritto di rivendicare la città e i luoghi pubblici come propri, senza tralasciare i siti culturali spesso isolati, come i musei.

- L'operato delle autorità deve fornire un piano a lungo termine che preveda attività culturali destinate ai migranti, i quali spesso continuano ad autodefinirsi tali anche decenni in seguito al loro arrivo sul territorio, a causa delle loro esperienze di esclusione e discriminazione. Quella di continuare a organizzare attività che permettano di collocarli al centro di una comunità di cittadini culturalmente diversi sembra essere una strategia essenziale.
- Le autorità devono ampliare la tipologia di luoghi in cui si svolgono i laboratori culturali e creativi, passando da realtà esclusivamente destinate ai migranti a contesti quali istituti scolastici e ambienti lavorativi.



## **4. IL LABORATORIO DELLA “Johann Daniel Lawaetz-Stiftung (LAWAETZ Foundation)”**

### **4.1 INTRODUZIONE**

La Fondazione Lawaetz, finanziata da vari programmi di sviluppo urbano, è attiva nel quartiere “Schnelsen-Sued” di Amburgo sin dal 2000. Dal 1° maggio 2013, coordina il distretto di “Schnelsen-Süd” per conto dell’ufficio per la gestione dell’area sociale (SR) del “Distretto Eimsbüttel” di Amburgo e della compagnia SAGA, che si occupa dell’edilizia residenziale pubblica. Nel 2017, il contratto è stato rinnovato per altri due anni. Sono stati instaurati, dunque, buoni contatti, soprattutto a vantaggio delle donne, con diversi fornitori di servizi come cooperative partner (ad esempio, il centro per bambini e famiglie “Kinder- und Familienzentrum”) e la pubblica amministrazione.

### **4.2 IL QUARTIERE**

Il quartiere di “Schnelsen-Sued” è situato nell’area nordoccidentale di Amburgo, nei pressi dello svincolo dell’autostrada e del parco “Niendorfer Geheges”, ed è stato progettato e costruito negli anni ’70 dalla compagnia per l’edilizia residenziale pubblica SAGA.

I residenti del quartiere sono circa 2700, provenienti da più di 20 nazioni diverse. Grazie ai vari servizi erogati e agli eventi organizzati a beneficio degli abitanti del distretto, si sono instaurati dei forti legami tra i residenti e le organizzazioni locali. I vicini trascorrono molto tempo insieme a festeggiare o lavorare, superando le barriere culturali. Si tratta di una comunità ormai forte, poiché, per diversi anni, le istituzioni sociali sono state presenti nel quartiere, supportandone i residenti. Hanno avuto un ruolo importante anche la Città di Amburgo, il Distretto, la compagnia per l’edilizia residenziale pubblica SAGA e gli enti privati che operano nel distretto, lo sforzo combinato dei quali ha consentito di migliorare gli spazi urbani e le infrastrutture, erogare ulteriori servizi e creare nuove strutture.

### **4.3 IL PROGETTO ENFEM**

Il progetto EnFeM è stato avviato nel giugno 2017. Le beneficiarie coinvolte hanno espresso il desiderio di rappresentare un atteggiamento pubblico di diversità, coesione sociale, democrazia e pace. In seguito a un lungo dibattito, si è deciso, dunque, di elaborare una campagna fotografica, dal titolo “Le donne di Schnelsen dimostrano la diversità! 20 diverse nazioni contribuiscono alla costruzione di un quartiere”, in occasione dell’imminente festa del distretto. Le attività hanno portato alla realizzazione di un poster che, oltre a essere visibile sulla copertina del report FEHLT, è stato distribuito a varie istituzioni e disseminato tramite social media e messaggi di posta elettronica.

Al fine di coinvolgere nel progetto un numero maggiore di donne, è stato avviato un dibattito in materia di pubbliche relazioni che ha portato allo sviluppo di un approccio comunicativo costituito da tre componenti:

- social media (Facebook, WhatsApp, etc.),
- moltiplicatori e
- media tradizionali (quotidiani, mostre, poster, e altro)

Sei rappresentanti delle comunità culturali di “Schnelsen-Süd” sono stati invitati a fungere da moltiplicatori all’interno delle loro comunità. Poiché era noto che molte donne fossero alla ricerca di un lavoro, è stato organizzato un laboratorio incentrato sull’argomento. In seguito, è stata progettata e implementata l’Iniziativa di Cittadinanza: gli Atelier sono entrati a far parte dell’operato a lungo termine della Fondazione nei diversi distretti di Amburgo, a beneficio di migranti e cittadini vulnerabili non migranti.

Si è dato avvio:

- alla cooperazione con la comunità islamica di “Schnelsen” / “Eidelstedt”;
- allo sviluppo del servizio sanitario pubblico di “Schnelsen-Sued”, in stretta collaborazione con il servizio sanitario pubblico nazionale;

- a un festival locale all'aperto, organizzato in collaborazione con le istituzioni locali, durante il quale le donne si sono espresse con la danza e sono stati proiettati dei film all'aperto;
- alla visita della conferenza locale sulla formazione di "Schnelsen"

Nel febbraio 2018, sono stati avviati gli Atelier creativi, in collaborazione con:

- il centro per bambini e famiglie "Kinder- und Familienzentrum";
- il circolo giovanile del distretto "Schnelsen", "Jugendclub Hamburg-Schnelsen"; e
- il club sportivo di "Eidelstedt", "Sportverein Hamburg-Eidelstedt"

Molte beneficiarie hanno preferito imparare a filmare utilizzando lo smartphone, in quanto dispositivo tecnico più economico che avrebbe permesso loro di mettere in pratica le conoscenze acquisite una volta terminato il progetto.

#### **4.4 METODOLOGIA**

Obiettivo è stato quello di far sì che le partecipanti sviluppassero la loro personalità e le loro attitudini nei confronti della società tedesca tramite l'approccio dell'"Appreciative Inquiry". L'idea dello sviluppo locale del quartiere è divenuta concreta e ha rappresentato un'opportunità per prendere contezza del proprio distretto, considerare l'insediamento urbano un'area attiva, comprendere sé stessi in quanto componente indipendente e co-progettare idee, iniziative e attività. Una delle maniere che consentono di rafforzare la democrazia è quella di raggiungere il più elevato livello di partecipazione possibile e, a tal proposito, in Germania, il coinvolgimento di individui e cittadini, spesso definiti vulnerabili, è stato oggetto di ampio dibattito per diversi anni. Molti cambiamenti sociali che hanno interessato il quartiere sono divenuti pubblici solo quando si sono verificate delle situazioni poco piacevoli. In altre parole, i media hanno sempre parlato esclusivamente di coinvolgimento o assenza di partecipazione.

È questa la ragione per la quale il progetto EnFeM è stato sviluppato insieme alle donne del quartiere, che vi hanno preso parte perché:

- had the avevano il desiderio di sentire un senso di coesione e comunità, in termini di tranquillità, sicurezza, amicizia, e via dicendo;
- volevano essere in grado di esercitare un'influenza maggiore sugli eventi e sulla pianificazione del cambiamento;
- desideravano acquisire il controllo e mantenerlo; o
- volevano dimostrare e consolidare il loro potenziale, in termini di creatività, curiosità, varietà e successo).

Il discorso elogiativo ("siete importanti, il vostro contributo è necessario") ha spinto le donne a sentirsi responsabili del loro progetto, del loro quartiere e, nel più lungo termine, anche della loro personalità.

#### **Modalità di monitoraggio e documentazione dei risultati**

- Registro delle presenze di ciascun incontro;
- feedback verbale al termine di ciascun incontro con raccomandazioni e idee per modificare determinati approcci;
- progettazione comune dell'incontro successivo, condivisione di idee e attitudinattitudes.

#### **Corso di lingua**

Le partecipanti agli Atelier Creativi erano già in possesso di un livello medio di competenze nell'uso e nella comprensione della lingua tedesca, ma non avevano ancora acquisito termini ed espressioni di natura specialistica, ad esempio attinenti alla produzione di cortometraggi. Obiettivo dei corsi di lingua è stato quello di colmare tali lacune.

## 4.5 CONCLUSIONI

Nell'ambito del progetto EnFeM, sono state costituite delle reti al fine di promuovere la convivenza e lo scambio interculturale, nonché migliorare l'immagine delle donne con un vissuto migrante. All'interno di tale cornice, hanno avuto luogo diversi eventi, quali conferenze e mostre sull'integrazione. Gli studi condotti da un ricercatore esperto del fenomeno migratorio, il Dott. Jens Schneider, dimostrano che l'accettazione reciproca non si raggiunge solo tramite la formazione, ma anche attraverso l'incontro e il confronto, i quali possono promuovere una cooperazione pacifica e differente. Nella cornice di EnFeM, dunque, sono state svolte attività incentrate sulla condivisione, quali spettacoli di danza, eventi sportivi, escursioni, iniziative culinarie, e così via. Gli Atelier Creativi continueranno a essere implementati. Le partecipanti, molto motivate, hanno prodotto dei cortometraggi su sé stesse, sul loro quartiere e sul distretto nel quale vivono e vorrebbero proseguire le attività. Ad Amburgo, si è deciso di prolungare l'Iniziativa di Cittadinanza, nella quale le donne saranno impegnate anche nel 2018. Poiché le partecipanti sono particolarmente interessate ad avere maggiori informazioni sulle attività del partner belga che opera a Molenbeek (Bruxelles), si sta pianificando una visita in loco, e le donne coinvolte hanno progettato un percorso che permetta di produrre uno speciale documentario del viaggio verso Bruxelles.



## **5. IL LABORATORIO DI “EL LEGADO Andalusí”**

### **5.1 UNITÀ DI APPRENDIMENTO**

Il laboratorio è stato sviluppato per fornire alle partecipanti tecniche e competenze necessarie alla registrazione di un video, con l'obiettivo di favorire l'inclusione delle donne migranti. Le beneficiarie, guidate dal formatore, hanno descritto ciascuna delle unità didattiche previste. Le unità di apprendimento sono elencate di seguito:

#### **UNITÀ 0. Introduzione al corso**

#### **UNITÀ 1. Configurazione e riprese.**

Creazione graduale di un progetto partendo da zero  
Configurazione del progetto  
Creazione di un ruolo finalizzato alle proprie esigenze  
Riprese  
Videocamere: tipi, configurazioni e gestione  
Treppiede e accessori  
Composizione e fotografia di base  
Illuminazione  
Audio e microfoni  
Il set o lo studio  
Applicazioni utili  
Riprese e trasmissione in tempo reale.

#### **UNITÀ 2. Creazione di effetti audiovisivi.**

Requisiti tecnici e software necessari  
Format video e risoluzioni  
Strumenti principali  
Selezione del materiale  
Video editing di base: effetti, sequenze, musica, sottotitoli, chroma key...

#### **UNITÀ 3. Effetti.**

Tipi di effetti in video editing  
Transizioni audio e video  
Effetti di movimento.

#### **UNITÀ 4. Qualifiche.**

Introduzione. Laurea  
Creazione di un titolo

#### **UNITÀ 5. Audio editing.**

Comprendere l'audio  
Effetti sonori  
Equalizzazione.

#### **UNITÀ 6. Esportazione.**

Introduzione ai format video digitali  
Preparazione di una sequenza da esportare  
Esportazione.

## **UNITÀ 7. Youtube in dettaglio.**

Youtube oggi

Alternative principali: Vimeo

Configurare un canale Youtube

Imparare a caricare un video nella maniera migliore

Come guadagnare con Youtube: gli Youtuber

Non tagliare la propria presenza: strategie per esprimersi davanti alla videocamera

Risorse non protette da diritto d'autore

Costruire gradualmente il proprio canale Youtube partendo da zero

Modelli e immagini per cominciare

Approfondimento sui trucchi di posizionamento su Youtube.

## **UNITÀ 8. Marketing e concept di prodotto.**

Tipo di follower

Il concept della creazione di un video

Progettazione e produzione di video

Pubblicazione di video e gestione di community

Principali errori che fanno perdere iscritti

Elementi di Youtube. Mantenimento e lealtà di iscritti e fan

Internet e social media marketing.

## **5.2 PROFILO DELLE PARTECIPANTI**

Il 98% delle partecipanti al corso aveva origine immigrata, differente nazionalità e proveniva dall'America, dall'Africa o dall'Europa (Venezuela, Camerun, Ucraina, e via dicendo). Le lezioni si sono svolte in aule dotate di collegamento a Internet, computer con accesso a vari programmi e supporti tecnici, validi per l'uso di audio, foto e video.

Per poter effettuare la selezione delle partecipanti, è stata condotta una campagna Facebook mirata alla pubblicizzazione del laboratorio, ma ci si è anche rivolti a diverse ONG di Siviglia che operano nel settore dell'immigrazione e sono impegnate nel supporto di donne a rischio di esclusione sociale:

- Croce Rossa;
- Fondazione CEPAIM;
- Commissione Spagnola di Aiuto al Rifugiato (CEAR);
- Centro d'accoglienza per rifugiati (diversi distretti di Siviglia);
- ACCEM

Tali associazioni, oltre a divenire realtà strumentali alla selezione delle beneficiarie, si sono anche occupate di aiutare le interessate nella compilazione della domanda di partecipazione online, ovvero un questionario su Google).

## **5.3 I FORMATORI**

Il corso è stato suddiviso in due moduli, affinché le partecipanti potessero comprendere e assimilare meglio. Il primo modulo ha riguardato i maggiori aspetti della registrazione, la configurazione, le nozioni fondamentali, lo studio e le conoscenze relative ad audio e video.

Il secondo modulo, invece, è stato incentrato sui concetti basilari del marketing, sulla comunicazione digitale e sulla maniera più adeguata di dare visibilità ai propri video.

Nella prima parte del corso, le studentesse hanno gradualmente sviluppato i concetti basilari ed elementari della produzione di un video. Il gruppo ha creato un progetto audiovisivo, prevalentemente orientato al

mondo dei social network e alle strategie da utilizzare per raccontare in prima persona la propria esperienza relativa alla vita a Siviglia e alla conoscenza della città.

Per poter fare ciò, ci si è sempre assicurati che, nella realizzazione delle proprie video-storie, le beneficiarie non dimenticassero le loro radici, la loro cultura e i loro luoghi d'origine. L'intero processo ha consentito di fornire strumenti e conoscenze di base alle partecipanti, che sono state in grado di apportare il loro contributo multiculturale e creare dei video realistici nei quali hanno catturato la loro esperienza di donne migranti in maniera divertente, educativa e piacevole.

Nella fase relativa alla registrazione di audio e video, si è cercato di spiegare in maniera semplice e, soprattutto, pratica che cosa sia un dispositivo di registrazione di per sé, quale una telecamera professionale, una fotocamera reflex e uno smartphone, descrivendo chiaramente ciascuna componente, il suo corretto funzionamento e le sue particolarità, al fine di far meglio comprendere le informazioni.

Alcuni concetti, come l'equilibrio dei bianchi, il rapporto focale o il diametro di apertura, la profondità del campo, l'ottica, le inquadrature, la progettazione, la sensibilità, le lenti, i movimenti della videocamera, la tipologia di videocamera, i format video, la compressione digitale, l'illuminazione, la registrazione del suono, i microfoni, e via dicendo, sono stati illustrati e sviluppati in classe, così da poter divenire familiari, per poi consentire alle partecipanti di mettere correttamente in pratica le nozioni teoriche, al fine di raggiungere l'obiettivo ultimo dell'espressione di sé attraverso un video da pubblicare sui social network.

Non è stato semplice per partecipanti diverse, provenienti da Paesi diversi, con lingue e culture differenti, comprendere gli specifici concetti audiovisivi, alcuni dei quali estremamente tecnici, ma gli sforzi e il coinvolgimento delle studentesse sono stati encomiabili, e si potrebbe sostenere che i contenuti del corso siano stati assimilati in maniera corretta e le registrazioni audiovisive siano state effettuate e utilizzate in modo appropriato.

Al fine di raggiungere tale obiettivo, è stato adottato un approccio prevalentemente pratico, grazie al quale le partecipanti hanno potuto sviluppare le loro idee sin dalla fase iniziale del progetto, per poi tradurle in video. Le beneficiarie hanno appreso ed esaminato il funzionamento delle videocamere, imparato a illuminare bene una scena, a sistemare correttamente i microfoni e a posizionare una videocamera per esprimere un concetto piuttosto che un altro. La metodologia di insegnamento adottata ha previsto che si privilegiassero consigli pratici e "trucchi del mestiere", frutto di una lunga esperienza in materia, che si è cercato di trasmettere fedelmente, poiché obiettivo fondamentale è stato quello di consentire alle partecipanti di applicare la teoria alla pratica, considerando il fatto che molte nozioni non possano essere spiegate da libri o appunti di classe.

In breve, si può affermare che l'esperienza sia stata pienamente soddisfacente e che le partecipanti siano ora in grado di utilizzare un dispositivo audiovisivo in totale autonomia, per esprimere sé stesse e produrre video nei quali raccontare o sviluppare le proprie idee.

Nella seconda parte del corso, quella relativa alla comunicazione e alla maniera in cui ottimizzare l'uso di Internet a beneficio dei video, le studentesse sono state incoraggiate a intraprendere un progetto audiovisivo personale.

A tal fine, hanno appreso le varie modalità di promozione e monetizzazione di un progetto digitale, utilizzando tecniche a basso costo e diversificando le possibilità della disseminazione e della capitalizzazione online.

I profili presentati da studentesse con lingue e vissuti diversi hanno fatto sì che venisse posta grande enfasi sulla sicurezza informatica e sui social network, poiché temi di interesse comune all'interno del gruppo.

Alcuni degli argomenti trattati sono di seguito elencati:

- sicurezza su Internet;
- accorgimenti da adottare su Internet;
- creazione di un canale;
- canali e account YouTube e Google;
- principali alternative;
- come guadagnare utilizzando YouTube: gli YouTuber;
- risorse online gratuite per aprire un canale YouTube partendo da zero;

- tipi di canali e follower di nicchia;
- pubblicazione di video e gestione di community.
- i principali errori da evitare nell'ambito della realizzazione di un progetto online.
- elementi di YouTube, Instagram, Blog, ecc.;
- mantenimento e lealtà di iscritti e fan;
- tecniche per la realizzazione di blog;
- affiliate marketing;
- tecniche di marketing inbound;
- social network;
- SEO, SEM, pubblicità su Facebook

Per concludere, si ritiene che il corso sia stato pienamente soddisfacente, poiché gli argomenti sono stati trattati in maniera dinamica, a seconda delle esigenze delle studentesse, ora in grado di creare un progetto personale o commerciale nel quale mettere in pratica ciò che hanno appreso o approfondirlo.



## **6. IL LABORATORIO DI “Alianza Por La Solidaridad (APS)”**

### **6.1 INTRODUZIONE**

Il cortometraggio è uno strumento utile a trasmettere idee ed emozioni che consente di introdurre e trattare argomenti di qualunque natura, oltre a contribuire allo sviluppo del pensiero critico e analitico.

Oggi, uno dei maggiori canali di comunicazione è quello audiovisivo: schermi, computer, tablet, cellulari sono strumenti fondamentali per la trasmissione di informazioni, conoscenze o momenti di intrattenimento, ma si rivelano anche utili per creare reti, esercitare la cittadinanza attiva e promuovere il cambiamento sociale. Le storie audiovisive hanno un enorme potenziale, che consente di generare dibattito e contribuire alla lotta per un mondo più egualitario e giusto. Il laboratorio è stato finalizzato al coinvolgimento delle partecipanti in un compito creativo collettivo. Attraverso il processo di realizzazione di un cortometraggio, le beneficiarie hanno potuto sviluppare strumenti formativi innovativi e iniziative concrete, al fine di promuovere l'integrazione delle donne migranti nella società, e soprattutto nei settori creativi, educativi e culturali.

### **6.2 OBIETTIVI DEL LABORATORIO**

Obiettivo del laboratorio è stato quello di permettere alle beneficiarie di realizzare un cortometraggio che trasmettesse un'immagine positiva della loro realtà, contribuendo a scardinare gli stereotipi razzisti e le discriminazioni. Nel corso del laboratorio, le attività hanno promosso esperienze di convivenza e creato uno spazio collettivo di riflessione e decisione, in riferimento alle difficoltà personali affrontate dalle partecipanti in quanto donne migranti, alle sfide attuali e future. Tale processo ha fornito loro uno strumento prezioso ai fini dell'emancipazione, concorrendo al loro divenire soggetti responsabili della propria crescita personale e di quel cambiamento sociale che loro stesse hanno espresso come gruppo. Le beneficiarie hanno, inoltre, incoraggiato proposte e iniziative comuni per affrontare tali difficoltà, nonché azioni che possano sensibilizzare e avere un impatto positivo sulla situazione delle donne migranti.

### **6.3 COMPETENZE**

Il laboratorio si è sviluppato secondo un approccio non solo partecipativo, che ha esortato le beneficiarie a esprimersi liberamente e ha fatto sì che tutte le decisioni venissero prese in maniera collettiva, ma anche inclusivo, basato sul rispetto delle differenze, a vantaggio di un progetto comune. Si è trattato di principi di partecipazione e inclusione trasversali, che hanno permeato tutte le fasi del processo, mentre particolare attenzione veniva anche dedicata al raggiungimento di un'attitudine individuale positiva e critica.

#### **Competenze da acquisire**

- Knowledge Conoscere il linguaggio audiovisivo, che permetterà di comprendere la propria realtà, le sue difficoltà e le iniziative per affrontarle.
- Conoscere e utilizzare le risorse tecniche dell'immagine e del suono necessarie a produrre materiale audiovisivo di natura sociale e critica, e saperle applicare al proprio progetto.
- Organizzare e gestire le risorse tecniche e umane e i processi creativi necessari alla produzione di un cortometraggio.
- Acquisire i rudimenti della scrittura di una sceneggiatura, al fine di trasferire le proprie esperienze all'interno del tema presentato nella narrazione audiovisiva.
- Fornire utili strumenti di inclusione e combattere gli stereotipi razzisti e le discriminazioni.
- Sviluppare una positiva immagine di sé e del proprio ruolo nella società.

- Sviluppare l'abilità di guidare e gestire progetti e incoraggiare la creatività.
- Consolidare la capacità di lavorare in gruppo e facilitare lo sviluppo di relazioni interpersonalirelationships.

## **6.4 METODOLOGIA**

La metodologia da utilizzare nell'ambito del corso è stata sviluppata prendendo come punto di riferimento un gruppo di 15 partecipanti.

- Le lezioni hanno avuto una componente sia teorica che pratica, al fine di permettere alle beneficiarie di acquisire le competenze necessarie all'avvio di un progetto audiovisivo.
- Nel corso della fase teorica, sono stati esaminati contenuti relativi al linguaggio audiovisivo, alla scrittura di una sceneggiatura, agli strumenti operativi e alla realizzazione audiovisiva. Tutto ciò è stato associato a sceneggiature di storie di fantasia, reportage o documentari, attraverso esempi pratici di produzioni audiovisive di matrice sociale.

Si è lavorato sulle idee e sulle esperienze personali e collettive riportate nel corso delle lezioni, che sono servite a identificare e definire un filo conduttore comune, nonché l'argomento del cortometraggio da realizzare.

- Tutti i contenuti teorici sono stati sviluppati attraverso presentazioni preparate al computer e proiettate durante le lezioni. Sono state fornite anche delle strategie per facilitare il monitoraggio della classe.
- Sono stati proposti video relativi a campagne e questioni sociali che potessero far scaturire idee e approcci legati al lavoro da svolgere.
- Nel corso dello svolgimento del laboratorio, è stata definita l'idea centrale della sceneggiatura, che si è sviluppata a partire dai dibattiti promossi durante le lezioni.
- Le attività pratiche si sono alternate alle lezioni teoriche e sono state svolte con strumenti audiovisivi, affinché le beneficiarie imparassero a padroneggiarli non solo per poterli utilizzare nella fase delle riprese del cortometraggio, ma anche per acquisire quelle competenze legate all'interazione di fronte alla videocamera che avrebbero consentito loro di condurre interviste in maniera disinvolta, utilizzando correttamente sia il linguaggio che la sceneggiatura. Le attività sono state svolte suddividendo la classe in piccoli gruppi.
- Una volta definita la sceneggiatura, a tutte le partecipanti è stato assegnato un ruolo in uno dei settori parte del processo di registrazione, quali regia, produzione, gestione delle videocamere e del suono, e ciascuna si è occupata della progettazione del lavoro richiesto dal profilo professionale di riferimento.
- Nella fase di registrazione, sono stati formati due gruppi, ciascuno responsabile di una parte delle riprese, al fine di ottimizzare il tempo a disposizione. All'interno di ogni gruppo, ciascuna partecipante ha svolto un ruolo e ha avuto delle responsabilità nel processo di registrazione.
- Le lezioni teoriche sono state svolte da un docente/facilitatore responsabile del progetto, che ha gestito i contenuti sia teorici che pratici. Nel corso del processo di scrittura e definizione dei contenuti del cortometraggio, si è inserito nel team anche un secondo docente/facilitatore, al fine di supportare

lo svolgimento delle varie funzioni.

- Nella fase di registrazione, le partecipanti sono state supportate da due docenti, uno per ciascun gruppo di lavoro.
- Al termine del laboratorio, ha avuto luogo un dibattito sui risultati finali delle attivitàactivities.

## **6.5 ORGANIZZAZIONE DELLE ATTIVITÀ. PIANO DI LAVORO**

L'organizzazione delle attività e il piano di lavoro sono dipesi da vari fattori, alcuni dei quali non sono indicati nei termini di riferimento, come:

- il numero di partecipanti al laboratorio (si è preso come riferimento il numero di 15 beneficiarie);
- il profilo delle partecipanti, al fine di determinare lo svolgimento delle lezioni e il tempo da dedicare alla formazione e al processo decisionale relativo all'elaborazione della sceneggiatura;
- la durata approssimativa del cortometraggio finale (sono stati presi come riferimento i 4 minuti);
- la durata di ciascuna delle sessioni di lavoro, al fine di sviluppare un piano di lavoro accurato e considerare un budget più equilibrato.

Sulla base di tali fattori, sono stati sviluppati una programmazione e un piano di lavoro per la realizzazione di un cortometraggio / documentario / reportage della durata di 4 minuti, con lezioni di 4 ore per le spiegazioni teoriche, 5 ore per le registrazioni e 4 ore per il montaggio. Tale pianificazione delle attività potrebbe aver subito minimi cambiamenti in seguito alla considerazione delle diverse strutture.

### **Attività teoriche**

Tutti i contenuti teorici sono stati sviluppati in sessioni di 4 ore, attraverso presentazioni preparate al computer e proiettate in classe. Sono state fornite anche delle strategie per facilitare il monitoraggio delle lezioni.

### **Attività pratiche**

Le lezioni teoriche sono state messe in pratica in sessioni di 4 ore, attraverso attività pratiche legate ai contenuti teorici esaminati di volta in volta. L'idea centrale per il cortometraggio è sorta tramite dibattiti e processi decisionali comuni che hanno coinvolto le partecipanti nell'intero arco del corso. Tale idea ha preso forma e si è sviluppata per mezzo della sceneggiatura.

Nella fase di pre-produzione, ci si è occupati anche del piano delle riprese, della gestione delle risorse necessarie e della ricerca dei luoghi in cui girare il cortometraggio, mentre venivano presentati e acquisiti i contenuti teorici e teorico-pratici.

### **Registrazione del cortometraggio**

Al processo di pre-produzione sono state assegnate 5 ore. Il tempo dedicato alla registrazione è stato portato a 10 ore, suddivise in due giornate lavorative da 5 ore ciascuna, sebbene la pianificazione sia dipesa dai fattori indicati all'inizio di tale sezione.

## **Editing del cortometraggio**

Alla fase di montaggio ed editing sono state assegnate 24 ore, suddivise in giornate lavorative di 4 ore ciascuna, e il processo è stato svolto dalle partecipanti e dai docenti in maniera congiunta.

Di conseguenza, il numero di ore assegnate a ciascun contenuto è stato leggermente modificato rispetto a quello indicato nei termini di riferimento. È bene sottolineare che le 8 ore previste per la progettazione della scenografia e del soggetto del video sono state suddivise tra le lezioni teoriche dedicate alla scenografia e quelle relative alla pre-produzione, durante le quali le partecipanti hanno lavorato sull'argomento.

## **6.6 CONTENUTI DEL LABORATORIO**

Il prodotto audiovisivo di contenuto sociale:

Processo di realizzazione del cortometraggio

- Idea e scenografia
- Pre-produzione
- Riprese (produzione)
- Post-produzione

Le risorse umane: aree di lavoro.

- Production team
- Direction team
- Image technical team
- Lighting equipment
- Stereo

Linguaggio audiovisivo

Spiegazione, tramite la visione di materiale audiovisivo, dell'insieme di simboli e risorse che fanno della comunicazione uno **strumento di trasformazione sociale** attraverso i mezzi audiovisivi.

- Tipi di piani
- Altezza della videocamera
- Movimenti della videocamera
- Composizione
- La luce e il colore
- Tempi dei piani
- Il suono

La sceneggiatura:

Apprendere le tecniche e la creatività attraverso le fasi della sceneggiatura di un prodotto audiovisivo di natura sociale.

- La sceneggiatura di opere di fantasia e non
- Le fasi della costruzione di una sceneggiatura: dalla sinossi al copione
- La sceneggiatura tecnica

### **Attività pratiche.**

Analisi di sceneggiature letterarie e tecniche. Realizzazione di sceneggiature tecniche sulla base di un'idea iniziale. Si è lavorato sulle idee e sulle esperienze personali e collettive riportate nel corso delle lezioni, che sono servite a identificare e definire un filo conduttore comune, nonché l'argomento del cortometraggio da realizzare. Strumenti tecnici per la realizzazione di un prodotto audiovisivo:

- La videocamera
- Tipi di videocamera

- Videocamere mobili
- Videocamere semi-professionali e professionali
- L'illuminazione. Strumenti di illuminazione di base
- Il suono. Microfoni e strumenti di registrazione del suono

Nozioni sul team tecnico coinvolto nella realizzazione di un prodotto audiovisivo.

#### **Attività pratiche.**

Registrazione di un breve prodotto audiovisivo, al fine di fare pratica con gli strumenti del suono e gli elementi delle videocamere nei loro diversi formati.

Editing e montaggio

Composizione di piani, scene e sequenze per completare la narrazione di un prodotto audiovisivo. Si è lavorato con computer e software di editing.

#### **Attività pratiche.**

Analisi visiva del montaggio di video di natura sociale.

### **6.7 PROCESSO DI REGISTRAZIONE DEL CORTOMETRAGGIO**

#### **Il processo di pre-produzione**

Nozioni relative alla fase di pre-produzione in preparazione alle riprese, partendo dalla sceneggiatura tecnica già improntata.

- Terminare la sceneggiatura
- Scomposizioni
- Luoghi
- Piano di lavoro basato sulla sceneggiatura tecnica

#### **Attività pratiche.**

Analisi dei piani di lavoro e pratica con un piano di lavoro basato sulla sceneggiatura tecnica di un prodotto audiovisivo. Preparazione del cortometraggio: redazione del piano delle riprese, organizzazione delle risorse umane e tecniche, ricerca dei luoghi in cui girare.

- Processo di produzione. Registrazione del cortometraggio
- Processo di post-produzione. Montaggio del cortometraggio.

#### **Lezioni teorico-pratiche**

##### **Come realizzare un prodotto audiovisivo di contenuto sociale**

**OBIETTIVI.** Conoscere il processo di realizzazione di un prodotto audiovisivo di contenuto sociale e il ruolo dei professionisti coinvolti.

**ATTIVITÀ.** Visione di prodotti audiovisivi di contenuto sociale e video su campagne e iniziative di sensibilizzazione.

##### **Il linguaggio audiovisivo**

**OBIETTIVI.** Analizzare e imparare a usare gli strumenti tecnici adoperati nei media audiovisivi come mezzo di trasformazione sociale. Generare dibattiti al fine di incoraggiare proposte e iniziative comuni sul tema affrontato dal cortometraggio.

**ATTIVITÀ.** Visione e analisi di prodotti audiovisivi di contenuto e incidenza sociale.

## **La sceneggiatura**

**OBIETTIVI.** Apprendere le tecniche e le fasi della stesura di una sceneggiatura di contenuto sociale. Distinguere la sceneggiatura di un reportage o di un documentario da quella di una storia di narrativa. Generare dibattiti e idee che diano avvio alla costruzione del tema centrale del cortometraggio.

**ATTIVITÀ.** Analisi di sceneggiature. Realizzazione di una sceneggiatura tecnica basata su un'idea iniziale. Inizio del lavoro di scrittura della sceneggiatura e avvio del processo decisionale relativo al cortometraggio di gruppo.

## **Strumentazione tecnica per la realizzazione di un prodotto audiovisivo**

**OBIETTIVI.** Conoscere la strumentazione tecnica e i suoi elementi fondamentali, al fine di portare a termine attività pratiche di diversa natura.

**ATTIVITÀ.** Attività pratiche con videocamere e strumenti del suono da svolgersi in piccoli gruppi. Registrazione di materiali in piccoli gruppi. Visione delle registrazioni.

**RISORSE TECNICHE:**

- proiettore e schermo;
- cellulari, 3 videocamere piccole, 3 videocamere digitali;
- 3 treppiedi;
- 3 microfoni barile e 3 microfoni lavalier;
- 3 aste;
- 3 dispositivi di registrazione del suono.

**RISORSE UMANE:** 2 facilitatori

## **Editing e montaggio**

**OBIETTIVI.** Conoscere i software di editing e le tecniche di composizione dei piani e del suono per dare forma al prodotto audiovisivo.

**ATTIVITÀ.** Visione di prodotti audiovisivi di contenuto sociale. Spiegazioni relative ai software di editing.

## **Il processo di pre-produzione**

**OBIETTIVI.** Conoscere le fasi di produzione e pre-produzione al fine di cominciare a progettare il cortometraggio.

**ATTIVITÀ.** Preparazione della documentazione necessaria alla registrazione del cortometraggio.

## **Registrazione**

**OBIETTIVI.** Registrare il cortometraggio sulla base della sceneggiatura tecnica e del piano di lavoro sviluppati durante le lezioni teorico-pratiche.

**ATTIVITÀ.** Registrazione del cortometraggio partendo dalla sceneggiatura e dal piano di lavoro elaborati nel processo di pre-produzione.

**METODOLOGIA.** Prendendo come punto di riferimento una classe composta da 15 partecipanti, sono stati formati due gruppi che hanno registrato sezioni diverse della sceneggiatura, al fine di ottimizzare il tempo disponibile, ed è stato assegnato un ruolo a ciascuna beneficiaria all'interno di ognuno dei gruppi.

**RISORSE TECNICHE:** da modificare a seconda delle necessità:

- 2 videocamere digitali;
- 2 treppiedi;
- 2 microfoni a cannone;
- 2 aste;

- 2 dispositivi di registrazione del suono;
- 2 dispositivi di illuminazione

RISORSE UMANE: 2 facilitatori

DURATA: 10 ore - Montaggio del cortometraggio.

### **Editing e montaggio**

**OBIETTIVI.** Montare ed editare le immagini e il suono precedentemente registrati, al fine di creare un cortometraggio legato alla realtà delle partecipanti e alla loro integrazione nella società.

**ATTIVITÀ.** Editing del cortometraggio partendo dalla sceneggiatura e dai risultati delle registrazioni.

**METODOLOGIA.** Le decisioni prese nel corso della fase di editing sono state frutto di un processo collettivo. I facilitatori sono stati responsabili dell'editing del cortometraggio. Quando possibile, le partecipanti hanno editato autonomamente alcuni frammenti da inserire nel prodotto finale.

**RISORSE TECNICHE:** computer, proiettore e schermo.

**RISORSE UMANE:** 1 facilitatore



## **7. IL LABORATORIO DI “Jasa Association (JASA)”**

### **7.1 INTRODUZIONE**

Obiettivo principale del laboratorio è stato quello di insegnare alle partecipanti come adoperare i video e le videocamere, le differenti tecniche e le nozioni generali legate alla produzione di fotografie (colori, simmetria, e così via). Tuttavia, poiché ci si è concentrati anche su contenuti essenziali di altra natura, quali l'apprendimento della lingua e della cultura slovene e il consolidamento delle abilità sociali, elementi imprescindibili di un'integrazione di successo, i laboratori cinematografici sono stati potenziati o combinati con iniziative di natura sociale e creativa. Dunque, una volta introdotti i concetti essenziali della cinematografia, i laboratori sociali e creativi sono sempre stati filmati e fotografati da differenti coppie di donne migranti. L'attenzione si è poi spostata sulle riprese, sull'editing e sulla post-produzione.

Programmazione:

- 09.11.17 Attività per rompere il ghiaccio: esprimersi con la musica e il movimento (formatore: Vesna Vilčnik, laureata in filosofia ed esperta di arteterapia).
- 15.11.17 Colorare sulla seta (formatore: Dušanka Herman, pittrice) e filmare un documentario (ALFEA).
- 23.11.17 Piantare il giardino dell'amicizia (formatore: Violeta Vivod, biologa).
- 30.11.17 Realizzare un video (formatore: Darko Korošec, docente di informatica).
- 07.12.17 Realizzare un video (formatore: Darko Korošec, docente di informatica).
- 14.12.17 Elementi base di fotografia (formatori: Mateja Jamnik e Varja Šetinc).
- 21.12.17 Imparare a riprendere + celebrazione delle festività, con biglietti d'auguri e biscotti (formatore: Erna Ferjanič, poetessa e pittrice).
- 04.01.18 Ritratto fotografico (formatori: Varja Šetinc e Anita Mitendorfer, fotografe).
- 11.01.18 Imparare a riprendere + donne di importanza storica (formatore: Mojca Plaznik, bibliotecaria).
- 18.01.18 Film: Agora (lavoro di analisi sulla figura di Ipazia di Alessandria).
- 25.01.18 Imparare a riprendere + salute e bellezza (formatore: Vanja Kancler, docente di lingua slovena presso l'Istituto Medico e di Cosmetica).
- 01.02.18 Imparare a riprendere + incontro con l'autore Anej Sam.
- 15.02.18 Imparare a riprendere + laboratorio letterario “Il Circolo dell'amicizia” (formatore: Judita Kamenšek, vicaria della direttrice della scuola materna).
- 22.02.18 Imparare a riprendere + lavorare a maglia (formatori: donne migranti di origine albanese).
- 08.03.18 Riprese di gruppo in esterna (le bellezze naturali della città).
- 12.04.18 Editing e post-produzione (realizzazione di una video-storia: le bellezze naturali della città).
- 22.03.18 Editing e post-produzione (condivisione dei momenti speciali del laboratorio).
- 29.03.18 Riprese individuali in esterna (i miei luoghi in città).
- 05.04.18 Riprese individuali in esterna (storia della città).
- 12.04.18 Riprese di gruppo in esterna (escursione in montagna alle Pohorje).
- 26.04.18 Editing e post-produzione (condivisione dei momenti speciali del laboratorio)

## **7.2 RACCOMANDAZIONI PER UNA MIGLIORE GESTIONE DELLA DIVERSITÀ CULTURALE E UNA MAGGIORE INCLUSIONE SOCIALE**

Diversi sono i fattori che influenzano le modalità e il successo dell'integrazione delle donne migranti: precedenti stili di vita, livello di istruzione, stato civile, età, personalità, grado di sviluppo del nuovo ambiente, tratti caratteriali della popolazione, e via dicendo.

Le donne non più giovani e con un basso livello di istruzione che arrivano nel Paese ospitante insieme alla famiglia, soprattutto se profondamente religiose, hanno maggiori difficoltà a cogliere le sollecitazioni del nuovo ambiente. In questi casi, sono i membri più giovani della famiglia, ossia coloro che frequentano la scuola, lavorano, prendono parte a corsi ed eventi sociali, a fare da "ponte" con la popolazione locale. A volte, tale ruolo può anche essere svolto da connazionali già integrati nella comunità ospitante.

Il processo di integrazione risulta più semplice, invece, per bambini, giovani studenti e lavoratori adulti con un elevato livello di istruzione. Ciò vale persino nel caso in cui costoro decidano di conservare lingua e cultura d'origine, poiché, attraverso il contatto con la popolazione locale, finiranno con l'adottare abitudini e costumi propri del nuovo ambiente in maniera graduale e spontanea.

Più sarà attiva la loro vita sociale, più il loro processo di integrazione spontanea risulterà efficace, e potrà essere ulteriormente accelerato dal matrimonio con cittadini autoctoni.

Eppure, l'integrazione avviene, o meno, anzitutto a livello psicologico, tramite un'interazione tra la donna migrante e l'ambiente in cui ella si trova. Se la donna migrante percepirà il nuovo ambiente come il suo ambiente, ne diverrà parte in maniera spontanea. Allo stesso modo, se l'ambiente rileverà il desiderio della donna migrante di diventare un'utile componente di esso, comincerà a riconoscerla come suo elemento imprescindibile. È questo il modello di integrazione più logico ed efficace. Ovviamente, risulta vero anche il contrario.

Non è insolito riscontrare la presenza di indicatori di integrazione apparente. Ciò avviene quando, pur comportandosi come previsto dalle norme, la donna migrante si rifiuta di cambiare il proprio stile di vita, situazione che può risultare gravosa tanto per la donna migrante quanto per l'ambiente in cui ella si trova.

La soluzione migliore da adottare, nell'ottica dell'integrazione in generale, ma anche nel caso specifico delle donne migranti, è quella descritta dal truismo che afferma che se ciascun individuo si prenderà cura della società, la società, a sua volta, si prenderà cura di ciascun individuo. Tale convinzione è stata alla base della ricerca di buone prassi finalizzate alla promozione dell'integrazione delle donne migranti.

## **7.3 GLI ATELIER: IMPATTO POSITIVO DELL'APPROCCIO SULL'INTEGRAZIONE DELLE DONNE MIGRANTI NEI QUARTIERI E CAMBIO DI PROSPETTIVA**

Il progetto EnFeM ha portato numerosi benefici alla totalità dei partner coinvolti.

In Slovenia, tutti gli individui interessati, sia sul fronte sloveno che su quello albanese, hanno avuto modo di conoscere meglio l'altro e le sue abitudini. In una prima fase, sembrava che si trattasse di due mondi differenti a confronto, ma mano a mano che venivano a costruirsi legami di fiducia, si è compreso di avere tanto in comune, poiché ciascuno desiderava sentirsi utile, migliorare la propria realtà e socializzare serenamente. In particolare, le beneficiarie albanesi hanno scoperto la bellezza della tradizione slovena, quelle slovene si sono accostate alle attitudini del carattere albanese. Le donne albanesi hanno letto alcuni degli scritti dell'autore

sloveno Anej Sam in lingua originale, mentre le donne slovene hanno avuto modo di conoscere le opere di Ismail Kadare, in un continuo percorso di arricchimento reciproco.

Il principio alla base di tale processo sta nel comprendere che ogni individuo possiede delle caratteristiche uniche, ma, al contempo, ne condivide molte altre con la collettività, consapevolezza che diventa condizione fondamentale per un'integrazione costruttiva. In altre parole, la logica umana e le leggi eterne sono un affidabile punto fermo in ogni dilemma, anche quando si tratta dell'integrazione delle donne migranti women.



## **8. IL LABORATORIO DI “Cooperativa Alfea Cinematografica (ALFEA)”**

### **8.1 INTRODUZIONE**

Alfea Cinematografica (da ora in poi indicata semplicemente come Alfea) ha implementato gli Atelier tra marzo e giugno 2018 svolgendo tutte le correlate attività del contesto di analisi, creando una rete di partner, professionisti e beneficiari, realizzando le iniziative volte all'informazione della popolazione e alla disseminazione. Relativamente al lasso di tempo destinato a ciascuna delle fasi di lavoro, Alfea si è impegnata, sin da subito, a implementare l'attività come richiesto dal progetto, concentrandosi sulle beneficiarie e su un seguito effettivo, costante e condiviso degli Atelier. Grande attenzione è stata posta alla selezione dei formatori, alla calendarizzazione del lavoro, in termini di programma e strumenti, al monitoraggio delle attività e alla qualità dell'Atelier, da un punto di vista sia professionale che, soprattutto, umano.

### **8.2 INDAGINE SULLA PERCEZIONE E CONTESTO DEGLI ATELIER**

Un aspetto importante ha riguardato la concomitanza tra il periodo di realizzazione delle attività e la campagna elettorale per le elezioni amministrative. Tale aspetto, da un lato ha incoraggiato il dibattito sul tema della migrazione all'interno dell'Atelier e in occasioni di discussione pubblica, dall'altro ha esposto il lavoro al rischio di uno sfruttamento politico e le beneficiarie a una maggiore pressione sociale e personale.

Un'altra questione che Alfea ha dovuto gestire è stata quella dello svolgimento dell'Atelier nel mese del Ramadan. I tempi e le modalità di lavoro sono state commisurate alle necessità delle beneficiarie di religione islamica.

L'analisi del contesto ha presentato una situazione all'interno della quale gli individui stranieri si dividono chiaramente tra immigrati di lungo periodo, che lavorano e beneficiano dei servizi del territorio ormai da decenni, e rifugiati e richiedenti asilo giunti nel corso dell'ultimo anno o degli ultimi mesi, accolti in una situazione di emergenza.

È stata la seconda categoria di individui, più esposti al rischio e maggiormente bisognosi di supporto, a beneficiare delle attività del progetto. Il lavoro è stato svolto in stretta collaborazione con le istituzioni e gli operatori impegnati nell'accoglienza dei rifugiati sul territorio.

### **8.3 FASE PREPARATORIA DEL LABORATORIO**

La fase preliminare dello sviluppo degli Atelier ha riguardato il contatto con organizzazioni e istituzioni locali impegnate nell'ambito dell'accoglienza e dell'integrazione degli immigrati, e in particolare delle donne migranti. È stato creato un gruppo tecnico di coordinamento e dibattito sui temi degli Atelier, sull'approccio al lavoro con donne migranti, sulle sfide poste da tale collaborazione e sulle strategie per poter coinvolgere al meglio le partecipanti. Si è compreso che i parametri religiosi, razziali, etnici e linguistici avrebbero determinato sfide e opportunità specifiche sia per le beneficiarie che per gli esperti.

Si è concordata la definizione di un gruppo eterogeneo di beneficiarie, le cui differenti origini avrebbero potuto contribuire all'arricchimento del lavoro. Allo stesso modo, le partecipanti “locali” sarebbero

appartenute a realtà molto diverse, e, infatti, alcune di loro provenivano da Paesi europei diversi dall'Italia, sebbene vivessero a Pisa ormai da lungo tempo.

### **Identificazione dei formatori**

La fase seguente del lavoro ha riguardato l'identificazione di professionisti qualificati che potessero sviluppare gli Atelier. Gli esperti identificati e selezionati erano in possesso di competenze tecniche nella produzione di video e nel lavoro teatrale, ma anche di abilità linguistiche e sociologiche trasversali, che hanno consentito il buon funzionamento degli Atelier.

Al fine di evitare che le beneficiarie si sentissero in difficoltà nell'esprimersi e considerando la composizione esclusivamente femminile del gruppo, si è deciso di selezionare due giovani donne.

Il formatore cinematografico ha formato le partecipanti su aspetti tecnici della produzione cinematografica.

Il secondo formatore ha svolto un ruolo più flessibile, facilitando le conversazioni e i dibattiti all'interno del gruppo, agendo da mediatore e operando come un docente di lingua.

Le due professioniste, appartenenti al mondo del teatro e della creazione cinematografica, sono in possesso di competenze che hanno permesso loro di ricalibrare la maniera in cui la produzione cinematografica è stata inserita nel laboratorio, prendendo in considerazione la relazione tra le beneficiarie e le immagini, la loro percezione personale di rifugiate, o di donne e, al contempo, rifugiate, alla ricerca di protezione più che di esposizione mediatica, interessate alla produzione di video come forma di espressione più che come momento di spettacolo o veicolo di pregiudizi e timori culturali e sociali.

### **Identificazione delle strutture in cui tenere il laboratorio**

Si è deciso di tenere l'Atelier in una struttura situata nel centro della città, in un quartiere vivibile e inclusivo, nel quale sono presenti associazioni che supportano migranti e stranieri. La struttura, completamente a disposizione dello studio così che le donne potessero sentirsi a proprio agio, era facilmente raggiungibile tramite il trasporto pubblico, persino a piedi o in bicicletta per coloro che vivevano in centro. Si è scelto tale spazio al fine di potersi spostare a piedi durante le uscite con le beneficiarie. Il quartiere ha avuto l'opportunità di vedere il gruppo muoversi per le sue strade e vivere questo spazio, gli abitanti e i passanti hanno potuto porre domande ai formatori e alle beneficiarie riguardo al progetto e alle attività degli Atelier.

### **Comunicazione e selezione**

Si è stati costretti a concentrare la fase di selezione in un periodo piuttosto breve e la si è condotta seguendo le indicazioni metodologiche e affidandosi agli stakeholder presenti sul territorio. Le partecipanti sono state raggiunte:

- con volantini cartacei, mail e poster disseminati nelle organizzazioni rilevanti che lavorano con gruppi di donne migranti e locali;
- contattando formatori ed educatori impegnati in organizzazioni che operano con migranti e rifugiati e stabilendo contatti diretti con gruppi di migranti che avevano già lavorato o partecipato ad altri laboratori e progetti.

## **Processo di adesione**

Come suggerito dalla metodologia, non è stato subito chiesto alle aspiranti beneficiarie di fornire i propri dati, ma si è preferito coinvolgerle gradualmente, fino alla formalizzazione della loro partecipazione alle attività. Si è deciso, inoltre, di essere flessibili nell'uso dei registri di presenza, al fine di facilitare il coinvolgimento delle donne migranti straniere, senza scoraggiarle. Le beneficiarie più motivate sono state invitate a partecipare e incoraggiare altre donne migranti a prendere parte ai laboratori. Dal momento che non si è potuto beneficiare di una lunga fase preparatoria, si è cercato di proporre attività personalizzate e stimolanti, al fine di massimizzare la partecipazione delle donne presenti.

## **L'Atelier**

È stata prodotta una calendarizzazione del lavoro che, condivisa sia con le beneficiarie straniere e locali che con gli operatori impegnati nell'accoglienza delle donne migranti, ha tenuto conto delle abitudini quotidiane religiose, sociali e lavorative delle partecipanti. Inoltre, poiché la maggior parte delle beneficiarie erano musulmane, le attività sono state organizzate escludendo i venerdì e si è anche preso in considerazione il periodo del Ramadan, che ha avuto un impatto particolare sui temi affrontati nell'ambito degli Atelier, nel corso dei quali le beneficiarie hanno condiviso pensieri ed esperienze riguardo al loro sentire religioso. L'Atelier si è svolto in 24 incontri, per un totale di 76 ore dedicate ai temi anticipati nella domanda di partecipazione. Inoltre, 5 incontri sono serviti agli operatori e agli assistenti sociali impegnati nel progetto per coordinare, pianificare e valutare le attività. Nel corso dei laboratori, è stato fornito un costante supporto linguistico (attività 2.3) ai fini di una piena fruibilità delle attività.

Si è deciso di attenersi alla metodologia sviluppata insieme agli altri partner, traendo vantaggio dalle buone prassi del modello di Molenbeek, che sono state adattate alle necessità locali.

## **Supporto linguistico**

La pianificazione del lavoro dell'Atelier ha tenuto conto dell'analisi del livello linguistico delle beneficiarie, così da poter personalizzare le attività, assicurare la comprensione dei contenuti e far sì che le partecipanti potessero esprimersi in maniera chiara.

Se alcune delle beneficiarie si sono dette prive di un'istruzione di base, altre partecipanti locali hanno dimostrato di poter comunicare in più di una lingua. Nell'Atelier, si è gradualmente sviluppato un linguaggio condiviso e multilingue, che ha permesso a tutte le partecipanti di avvicinarsi ben oltre le aspettative. Il secondo formatore ha facilitato le conversazioni e i dibattiti all'interno del gruppo, fungendo da docente di lingua e aiutando le beneficiarie a riformulare pensieri e proposte, per una migliore riuscita del lavoro. Il continuo monitoraggio delle attività ha consentito di ricalibrare il lavoro in base alle necessità delle beneficiarie, assicurando un costante supporto linguistico.

## **Materiali**

Sono stati utilizzati materiali specifici per riprendere e produrre cortometraggi, e i formatori e alcune delle partecipanti hanno reso disponibili altri strumenti, che hanno condiviso con l'intero gruppo di lavoro.

I primi dispositivi utilizzati per affrontare gradualmente il tema della narrazione di sé attraverso le immagini sono stati gli smartphone. In una fase iniziale, si è lavorato sull'immagine come storia, ricordo, racconto,

piuttosto che elemento di intrattenimento. Gradualmente, si è passati all'uso di materiale specifico, che le beneficiarie hanno imparato a conoscere e utilizzare per raggiungere i loro obiettivi: esprimersi e raccontare. Seguendo le istruzioni metodologiche e introducendo ulteriori strumenti, sono stati utilizzati:

- 1 videocamera con treppiede;
- 2 fotocamere con obiettivi;
- computer con un programma di editing (“Adobe Premiere Pro”);
- proiettore;
- un *dolly*, solitamente utilizzato per registrare;
- riflettori;
- accessori: schede di memoria, *hard drive* per archiviare i filmati, penne USB, DVD vergini

#### **8.4 4 GLI INCONTRI**

##### **27/03/2018**

Primo incontro. Si è deciso di preparare un piccolo rinfresco con dolci e succhi di frutta per dare il benvenuto alle partecipanti. Le partecipanti si sono presentate tramite un gioco, che prevedeva che ciascuna dicesse il proprio nome seguito da un gesto, che le altre dovevano ripetere. Al termine della lezione, sono state scattate alcune foto utilizzando un piccolo set montato in precedenza, al fine di introdurre il progetto. È stato chiesto alle partecipanti di portare un contributo fotografico o un video alla lezione successiva.

##### **07/04/2018**

Questa lezione è stata incentrata sulle tecniche video. È stato ripetuto il gioco effettuato nell'incontro precedente, così che le nuove partecipanti potessero presentarsi, e si è proceduto col visionare le foto scattate nella sessione precedente. Si è poi passati alla visione dei contributi presentati dalle beneficiarie (video musicali, film europei e nigeriani, foto di amici e familiari, autoritratti o selfie).

##### **09/04/2018**

Questa lezione è stata incentrata sulle tecniche video. Si è cominciato con l'illustrare delle nozioni teoriche relative alla fotografia e alla videografia: inquadrare un'immagine, cambiare il significato di quello che si sta inquadrando avvicinandosi o allontanandosi dal soggetto. In seguito, le beneficiarie hanno messo in pratica gli insegnamenti teorici, scattandosi delle foto a vicenda e filmandosi in alcuni video.

È stato chiesto loro di presentarsi all'incontro successivo con 5 foto della loro routine mattutina seguente al risveglio.

##### **11/04/2018**

Questa lezione ha riguardato l'editing di un video. Si è cercato di comprendere in che modo l'editing cambi il significato e lo stile di un video. Sono stati analizzati degli esempi e si è poi passati alla pratica: utilizzando coperte e sciarpe, ci si è cimentati in giochi teatrali per creare una serie di movimenti con tali oggetti scenici. Le partecipanti si sono filmate a vicenda e si è deciso di riproporre l'attività anche nella lezione seguente.

##### **18/04/2018**

Questa lezione è stata incentrata sulle tecniche video. Le partecipanti hanno continuato l'esecuzione dell'esercizio con i movimenti e le sciarpe, filmato anche questa volta, al fine di ottenere del materiale video con il quale esercitarsi nell'editing e nella possibilità di cambiare le inquadrature e la posizione della videocamera (riprese dall'alto, dal basso, dal lato, da dietro). È stato utilizzato lo zoom per concentrarsi su un momento o allontanarsi da un soggetto.

**21/04/2018**

Questa lezione è stata incentrata sulle tecniche video. L'incontro si è svolto in una caffetteria, al fine di condividere un momento di brainstorming relativo al futuro progetto da creare una volta apprese le tecniche di ripresa, nonché confrontarsi su aspettative, obiettivi e possibili problemi. È stato deciso di spostare la calendarizzazione a maggio, per assecondare le esigenze di alcune partecipanti e avere maggiori opportunità di filmare in esterna.

**23/04/2018**

Questa lezione ha riguardato l'editing di un video. Sono stati visionati i video prodotti e sono state analizzate le differenze di editing, per poi effettuare alcuni esercizi teatrali relativi alle emozioni: esprimerle e indovinare l'espressione mimata dalla collega. Si è poi discusso di come filmare al meglio alcune emozioni e del successivo processo di editing.

**04/05/2018**

Questa lezione ha riguardato le riprese di un video. È stato redatto il piano per le lezioni successive in maniera collettiva e si è discusso dei diversi e necessari ruoli sul set: dal truccatore all'acconciatore, dal direttore della fotografia ai macchinisti, dai tecnici delle luci al supervisore della scenografia. Si sono poi svolte attività per fare pratica con le riprese e la rappresentazione delle emozioni, utilizzando una breve scena di matrice emotiva.

**07/05/2018**

Questa lezione ha riguardato le riprese di un video.

La lezione si è svolta all'aperto, presso la "Torre di Pisa". È stato piacevole godersi il bel tempo e la presenza di diversi individui provenienti da tutto il mondo. "Piazza dei Miracoli" si è rivelata il luogo ideale per filmare momenti particolari ed essere per la prima volta in città con le videocamere, poiché tutti i presenti erano impegnati a scattare foto e girare video.

**11/05/2018**

Questa lezione ha riguardato l'editing di un video.

Si è visionato il materiale prodotto nei pressi della "Torre di Pisa" e si è avuto un altro momento di brainstorming, questa volta al fine di identificare i maggiori interessi delle partecipanti, ovvero l'amore per la moda (abiti, acconciature, stile) e per la danza. Si è pensato che sarebbe potuto essere carino andare a ballare nelle strade e nelle piazze indossando abiti particolari, al fine di coinvolgere i passanti e informarli sul progetto.

**14/05/2018**

Questa lezione ha riguardato le riprese di un video. Ciascuna partecipante ha mostrato i passi di danza e fatto ascoltare la musica che amava, si è ballato l'Azonto, una danza nigeriana, ma anche il valzer, il rock'n'roll e il charleston. Si è cominciato a imparare i movimenti di tali danze e si è deciso di affittare dei costumi per poi filmare le danze per le strade.

**18/05/2018**

Questa lezione ha riguardato le riprese di un video. Ci si è recati da "Priscilla", un negozio di costumi di Pisa, dove le partecipanti hanno ammirato abiti e oggetti scenici, hanno provato i vestiti, li hanno scelti e si sono confrontate sulla maniera in cui utilizzarli al meglio. Sono stati affittati 10 abiti molto eleganti, le partecipanti hanno scattato delle foto e si sono filmate.

**21/05/2018**

Questa lezione è stata incentrata sulle tecniche video. Con giugno alle porte, si è deciso di utilizzare la lezione per programmare il calendario delle riprese, decidere in quali luoghi della città girare, scambiare opinioni e idee. Si sono visionati i video e le foto prodotti nel corso della visita al negozio di costumi "Priscilla".

**25/05/2018**

Questa lezione ha riguardato le riprese di un video. Ci si è recati presso il “Teatro Verdi” di Pisa, per ammirare il luogo in cui si esibiscono attori, ballerini e cantanti.

Si è avuta l’occasione di assistere a una prova e si è visitato il “sottotetto”, la sezione più alta del teatro, dove le partecipanti si sono esibite al pianoforte.

**28/05/2018**

Questa lezione ha riguardato l’editing di un video. Dopo aver deciso di realizzare il progetto della “White Room”, si è discusso delle domande da porre, si sono visionate delle interviste per apprendere lo stile e la maniera di intervistare al meglio e si è scelta la modalità di disseminazione del progetto EnFeM.

**01/06/2018**

Questa lezione ha riguardato l’editing di un video. La lezione è stata dedicata all’apprendimento delle diverse tecniche utilizzate nel filmare la danza, è stata adoperata una carrellata a seguire all’interno della struttura, mentre ci si esercitava sui passi da proporre in pubblico. Ci si è chiesti come comunicare con gli altri tramite la danza e come fare a coinvolgerli nell’attività.

**04/06/2018**

Questa lezione ha riguardato le riprese di un video. È stata utilizzata una carrellata a seguire in esterna, mentre si danzava nel parco “San Silvestro”, che si trova sotto le antiche mura della città, il che ha significato che, durante le riprese delle danze, diverse persone sono passate sulle mura e, incuriosite, si sono fermate a dare un’occhiata.

**08/06/2018**

Questa lezione ha riguardato l’editing di un video. Si è tornati a svolgere le lezioni nel luogo destinato alle attività e si è visionato quanto filmato nel parco e all’interno della struttura con la carrellata a seguire. Si è cominciato a riprendere alcune canzoni importanti per le partecipanti, condividendo questa maniera privata e particolare di esprimere qualcosa di sé.

**11/06/2018**

Questa lezione ha riguardato le riprese di un video. Alfea e la troupe del documentario sono passati a trovare le beneficiarie, che hanno aiutato a preparare luci, microfoni e videocamere.

Sono state effettuate delle interviste e le partecipanti si sono esercitate in vista del grande evento del progetto della “White Room”.

**15/06/2018**

Questa lezione ha riguardato le riprese di un video. Giornata di riprese e danze in città: truccate e indossando gli abiti affittati, le partecipanti si sono recate in “Piazza Gambacorti”, dove hanno cominciato a filmare e danzare valzer, rock’n’roll e Azonto. Molti passanti, e in particolare i bambini che giocavano nella piazza, si sono avvicinati e si sono uniti alle danze.

**18/06/2018**

Questa lezione ha riguardato le riprese di un video. Giunti quasi al termine del progetto, si è deciso di recarsi al “Circolo Alhambra” per avere un incontro di feedback e comprendere meglio come il progetto EnFeM abbia cambiato il modo in cui le partecipanti guardano al processo di produzione cinematografica.

**22/06/2018**

Questa lezione ha riguardato le riprese di un video. Questo sarebbe dovuto essere il secondo giorno di riprese in città, ma la presenza di Matteo Salvini a “Ponte di Mezzo”, nonché delle forze dell’ordine e di numerosi manifestanti, ha portato a un cambiamento di programma, al fine di evitare situazioni problematiche. Con un velo di tristezza, le partecipanti hanno deciso di perfezionare le loro abilità in vista dell’ultimo incontro, la giornata della “White Room”.

**25/06/2018**

Questa lezione ha riguardato le riprese di un video. Si è proseguito con le interviste per il documentario filmato da Alfea Cinematografica, con un velo di tristezza per le elezioni amministrative. È stato un momento molto denso, si è discusso di timori e razzismo e della maniera in cui il progetto EnFeM possa contribuire a cambiare le percezioni e rendere l'Italia e l'Europa luoghi più inclusivi per tutti.

**29/06/2018**

Questa lezione ha riguardato le riprese di un video. Ci si è recati a "Largo Ciri Menotti" e si è allestito il set per il progetto "White Room". Superata la timidezza iniziale, si è cominciato a fermare i passanti per chiedere loro di rispondere ad alcune domande. Sono state intervistate 10 persone, alle quali è stato chiesto di spiegare cosa fossero per loro l'amore e la libertà e di cantare una ninnananna o una canzone che ritenessero importanti per il loro vissuto. Sono state fornite informazioni in merito al progetto EnFeM, anche a quei passanti che hanno preferito non essere ripresi. Si è trattato di una bella maniera di concludere il progetto.

Si è tenuto conto della necessità di raggiungere dei risultati individuali a beneficio delle partecipanti results:

- emancipazione attraverso il processo creativo delle attività audiovisive;
- consolidamento della fiducia in sé stesse e di un obiettivo nei confronti della popolazione "locale";
- creazione di una più forte (auto)rappresentazione delle donne migranti e rifugiate, in quanto soggetti attivi e creativi dietro la telecamera;
- creazione di un'opportunità a beneficio di un gruppo di donne che altrimenti non avrebbero avuto la possibilità di impegnarsi in attività educativo-culturali;
- instaurazione e facilitazione di legami personali tra donne "migranti" e "locali" che altrimenti avrebbero avuto difficoltà a incontrarsi;
- offerta di un'esperienza di apprendimento relativa a competenze sia tecniche che sociali (locali);
- trasferimento, a un gruppo di donne, delle competenze fondamentali relative alla produzione cinematografica, abilità che potrebbero facilitare il loro percorso verso la formazione permanente o la professionalizzazione.

## **8.5 RACCOMANDAZIONI PER LE AUTORITÀ LOCALI AI FINI DI UNA MIGLIORE INTEGRAZIONE SOCIOCULTURALE**

La società italiana sta vivendo un momento di estrema fragilità. Progetti come questo, non invasivi o di forte impatto economico, possono rappresentare il punto di partenza per un graduale ma necessario cambiamento a livello locale. Nel corso dell'ultimo anno, il clima sociopolitico italiano ha subito un serio deterioramento relativamente all'accettazione dei migranti sul territorio e alla percezione che l'opinione pubblica ha del fenomeno migratorio. È essenziale che le istituzioni promuovano attività costanti come quelle previste dal progetto EnFeM, che ha contribuito a supportare le fasce più vulnerabili della popolazione migrante e a promuovere l'incontro tra migranti e popolazione locale. È fondamentale, come riportato dal progetto, che le istituzioni forniscano alle donne locali, migranti e rifugiate un ambiente che promuova la vicinanza, la coesione sociale, lo scambio di idee e la collaborazione all'interno del gruppo ma anche con la più ampia popolazione locale, il che influenzerà positivamente il loro livello di integrazione e, nell'ottica del lungo termine, il loro ruolo nella società europea. L'inclusione sociale passa anche attraverso l'emancipazione dei migranti, ed è dunque necessario promuovere attività che forniscano loro un senso di appartenenza e un

obiettivo, dando visibilità alle categorie emarginate e incrementando il senso di coesione sociale. L'attività creativa può facilmente contribuire ad affrontare valori personali e culturali legati al patrimonio culturale, all'età e al vissuto etnico e religioso, allo stesso tempo rimarcando l'attrattiva della condivisione delle proprie storie tramite la realizzazione di un capolavoro collettivo, grazie all'apporto di ciascuno.



## **9. CONCLUSIONI**

Il progetto EnFeM ha evidenziato alcune sfide fondamentali da affrontare nell'ambito dei laboratori destinati a donne dal vissuto "migrante" e "non migrante", ma ha anche confermato la notevole validità di un progetto che ha portato in primo piano la produzione audiovisiva in quanto strumento socioculturale. Il laboratorio, infatti, si è rivelato uno strumento di successo nel fornire opportunità di scambio e dialogo interculturale, nonché un espediente attraverso il quale individui appartenenti a comunità emarginate, di matrice migrante ma non solo, possano trovare delle modalità d'espressione che portino a un maggiore senso di realizzazione, creatività e apertura al mondo che li circonda.

La specificità del mezzo audiovisivo, il processo della progettazione di un concetto filmico, la collaborazione con altri attori nella produzione e nella post-produzione e l'interazione generale di azioni individuali e collettive forniscono un insieme culturale unico. Tuttavia, quello che porta questo progetto a trascendere l'attività didattica e programmatica che equipara la formazione all'"integrazione" è la ricchezza di possibilità offerte al di fuori del contesto della classe, sia a livello letterale che metaforico. Ciò potrebbe includere chiedere alle donne di considerare il loro ambiente urbano dalla prospettiva della creazione audiovisiva, organizzando le riprese di un cortometraggio in uno spazio pubblico, invitandole a discutere il progetto con altri soggetti, in caffetterie o altre aree urbane. Si tratta di attività importanti correlate al laboratorio che contribuiscono alla crescita individuale delle beneficiarie e legittimano la loro presenza nell'ambiente urbano e nello spazio sociale. Il percorso, in definitiva, le invita a pensare al gruppo laboratoriale come a un collettivo legato dal processo di creazione e dallo scambio creativo, ma le spinge anche ad agire in qualità di soggetti forti, in possesso di idee da proporre e storie da condividere. Il progetto, dunque, esemplifica il potere del linguaggio audiovisivo, sia attraverso l'immagine filmica che tramite le azioni che hanno portato alla sua creazione.



## Finalità del Progetto EnFeM

Il principale obiettivo del progetto: far cambiare l'immagine collettiva negativa della "donna migrante". Offrire alle donne migranti a livello locale un'opportunità concreta di accesso alla formazione, alla vita sociale e culturale minimizzando il loro isolamento. Sviluppare dei mezzi pedagogici innovativi e delle iniziative concrete che possano favorire l'integrazione delle donne migranti, all'interno della società di accoglienza e in particolar modo nel settore creativo, culturale e formativo. Fornire alle collettività locali dei mezzi concreti che permettano loro di impegnarsi in prima persona a livello locale garantendo alle donne migranti un'integrazione migliore. Aiutare a una vita sociale più partecipe e limitare il rinchiudersi in sé stessi/l'isolamento. Cambiare parte delle mentalità negative e razzisti nei confronti dei musulmani da parte della società civile.

Il progetto mira a ridurre l'isolamento, e il rinchiudersi in sé stesse delle donne migranti: attraverso la realizzazione di laboratori creativi tra donne di culture diverse. Attraverso attività di sensibilizzazione nelle scuole, nella società civile, e nei mass media dare alle donne migranti la possibilità di diventare dei membri attivi della società, aumentando le loro probabilità di fare parte integrante del proprio quartiere.

Rinforzare la partecipazione delle donne migranti cittadine all'interno delle comunità d'accoglienza.

